

Al Chiar.<sup>mo</sup> Prof.<sup>o</sup> Comm.<sup>se</sup>  
Cognetti De Martiis.

COSTANZO CAGNOLA.

Maggio

APPUNTI  
SULLE DOTTRINE SOCIALISTE

NEI LORO RAPPORTI

COL

PROBLEMA SOCIALE.

TESI IN ECONOMIA POLITICA

*presentata per Laurea in legge alla R. Università di Torino*

*Luglio 1895.*

  
S. COGNETTI DE MARTIIS

MILANO

TIP. BERNARDONI DI C. REBESCHINI E C.

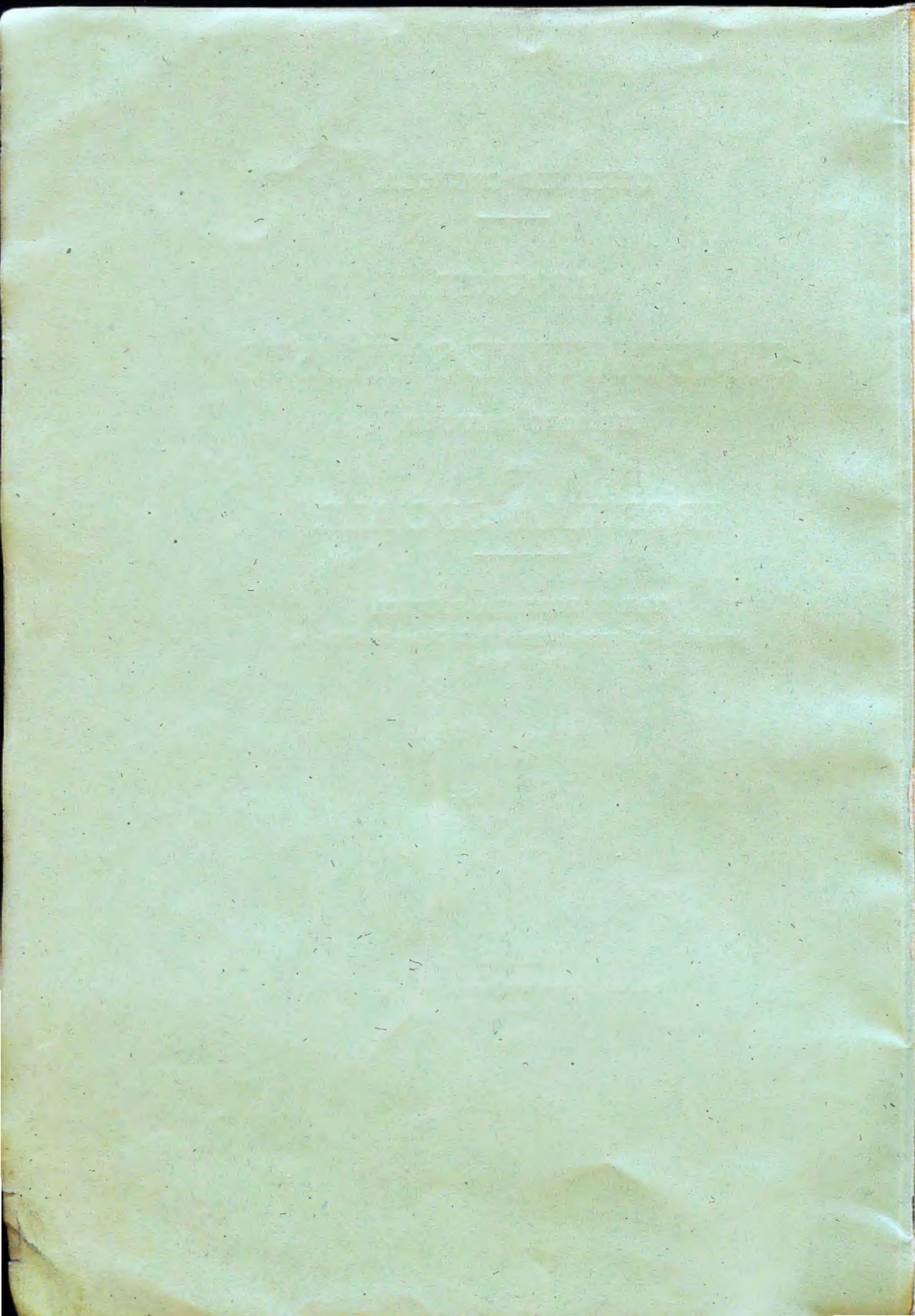
1895.

OMIA POLITICA

Martiis »

Cogn.

251



COSTANZO CAGNOLA.

---

APPUNTI  
SULLE DOTTRINE SOCIALISTE

NEI LORO RAPPORTI

COL

PROBLEMA SOCIALE.

---

TESI IN ECONOMIA POLITICA

*presentata per Laurea in legge alla R. Università di Torino  
Luglio 1895.*



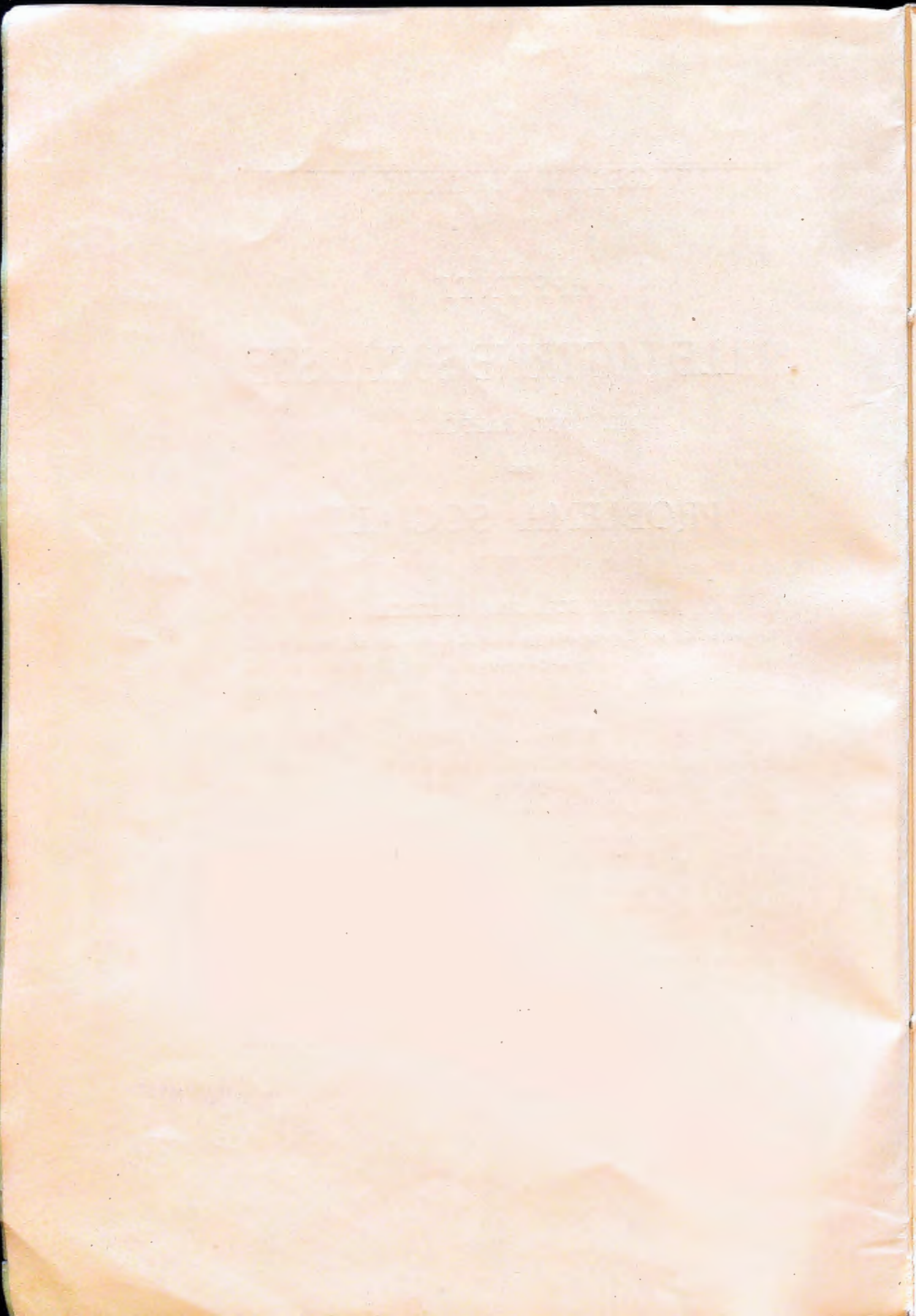
MILANO

TIP. BERNARDONI DI C. REBESCHINI E C.

---

1895.

N.ro INVENTARIO  
PRE 15230



---

I.

La genesi del fatto economico.

---

IN qualunque momento si studi un organo vivente si può scorgere in esso la nozione del *bisogno*, illazione logica del fenomeno biologico e del ricambio nella materia. Il *nulla è, e tutto diventa* non è mai tanto profondamente vero quanto nella sua applicazione alla forza evolutiva delle forme economiche; perciò io mi propongo di studiare rapidamente i diversi momenti attraverso cui l'energia economica va manifestandosi dalle più semplici alle più complesse forme sociali.

Il *bisogno* dunque può essere prodotto od eccitato da movimenti interni dell'individuo oppure esterni, e dividersi così in individuale o biologico e sociale; e, qualora si manifesti nei rapporti sociali, potrà assumere la duplice forma di desiderio e domanda con facoltà o potenza d'acquisto.

Ora la manifestazione del bisogno segue di pari passo tanto la evoluzione organica quanto quella sociale, e così nei rispetti quantitativi come in quelli intensivi. Quindi secondo le varie attitudini e facoltà individuali e della massa sociale si avranno forme più o meno semplici, più o meno perfette di tali manifestazioni, anzi vi sarà parallelismo perfetto fra i tipi di queste manifestazioni ed i tipi corrispondenti che si riscontrano nell'ampia e complessa scala sociale.

L'energia che trasforma le cose e procaccia il soddisfacimento ulteriore dei bisogni è il *lavoro umano*, che, servendosi di forza muscolare e di forza 'nervea, con limiti diversi di resistenza, di intensità, e di produzione utile, riproduce come funzione economica sociale, quella stessa funzione fisiologica e biologica che si può ammirare nell'individuo.

Così abbiamo la *divisione del lavoro* obbediente alla legge del *minimo mezzo* e rispondente al differenziamento per il riparto generico della operosità della massa, e pella diversificazione tecnica; sussegue il movimento d'integrazione a cui si deve la creazione del *capitale* (detto anche lavoro cristallizzato): e finalmente come conseguenza, e della divisione, e della legge del *minimo mezzo*, havvi la trasmissione del lavoro, lo *scambio* cioè, che abbisogna di una certa valutazione comparativa individuale e collettiva intorno al criterio di diminuzione di sforzo.

Spinto dal bisogno, col mezzo del lavoro, l'uomo crea adunque le utilità, cioè i *beni*.

Le forze naturali entrano ora nel suo dominio e se egli è in certa qual guisa il prodotto di queste forze cosmiche (ambiente), a sua volta, per via di adattamento e di selezione nella scelta dei mezzi, va subordinando ai fini dell'operosità sua quelle stesse esteriori influenze. Ed allora guardando a tutto l'insieme del mondo economico si può dire che l'espressione più complessa ed ultima del fatto economico è quella *assunta per effetto dello scambio*.

La teoria dell'evoluzione ha ricevuto un impulso grandissimo dall'opera del suo perfezionatore, lo Spencer. Ed anche il fatto economico io credo che vada studiato con questo, che più che altro è metodo di ricerca e che solo tra le diverse contingenze può indicare la direzione di quella che il Laurent chiamava, *storia dello spirito umano*.

Se gli è vero che nelle forme organiche più semplici si rivela il fatto economico, e si rintracciano le analogie dei fenomeni economici delle forme umane (forme organiche più

perfette) dovrà essere altresì vero che il fatto economico sviluppato dagli individui pensanti dovrà, attraverso le sue fasi, presentare altre analogie ed altri fenomeni che l'osservazione sperimentale potrà tradurre, se non in *leggi cosmiche*, almeno in *tendenze* obbligate a queste leggi.

Il metodo sperimentale nello studio delle scienze sociali conta ancora troppo pochi anni di vita, perchè lo studio sperimentale abbia potuto dare benefici effetti. Frattanto osserviamo di passata, e stabiliamo che l'organizzazione fisiologica più semplice dei bruti e delle razze umane inferiori non ha loro permesso di oltrepassare le forme più semplici di vita economica. L'uomo civile andò più innanzi per l'indole più squisitamente educata od educabile del suo organamento psichico e per lo squilibrio, più notevole che non nelle bestie, tra l'energia muscolare e quella nervea o mentale. Vi è certamente un periodo di somiglianza perfetta tra la vita economica del bruto e quella dell'uomo, dovuta alla identità degli scopi da una parte ed all'identità degli elementi costitutivi della funzione economica che li raggiunge dall'altra: ma poi la storia delle industrie, delle arti, e del progresso ci indica senza titubanza che l'energia delle facoltà umane andò via via crescendo ed avvalorandosi per la superiorità psichica anche delle razze inferiori in confronto a quella dei bruti dotati di più somigliante organismo. Varia quindi la manifestazione del fatto economico derivante dal diverso perfezionamento degli organismi costituenti la differenza delle razze.

Un fenomeno sociale che molto s'avvicina nelle sue manifestazioni al fatto economico è il processo evolucionista col quale si debbono essere formate le lingue. La divisione del lavoro e lo scambio hanno dovuto essere per necessità i fattori principali dei segni fonici di comunicazione del pensiero, giacchè questo strumento dell'idea non deve diversificare, almeno per noi, da qualunque altra funzione sociale e per la genesi sua e per l'ulteriore suo perfezionamento. Qui evidentemente l'energia mentale tiene il soprav-

vento giacchè le radicali del linguaggio sono i segni delle idee *generali* e astratte, solo più tardi avendosi le sfumature dei tempi, dei modi, delle declinazioni.

Nella molteplice varietà di forme del fatto economico l'influenza perfezionatrice dell'energia mentale apparisce più chiaramente nelle due forme del *capitale* e dello *scambio*. Il primo strumento di lavoro segna la comparsa del capitale; fatto eminentemente umano, giacchè i bruti non fabbricano utensili da lavoro. Lo scambio invece è l'effetto immediato della divisione del lavoro, divisione che è legge cosmica riscontrandola agevolmente nelle variazioni necessarie topografiche ed etniche. Dove invece lo stabilirsi della consuetudine e dell'ereditarietà siano sussidiate dall'autorità sociale, o, per meglio dire, questa affermata potentemente abbia quelle in sè integrate, abbiamo le caste e le corporazioni ed allora la varietà della divisione del lavoro si fa meno sensibile nei singoli individui e si hanno invece forme permanenti in ciascuna *divisione tecnica* di quel lavoro medesimo.

Sotto un altro aspetto Marx ha potuto definire lo scambio " generato dal contemperamento della mutualità e della rapina, sotto l'influenza dell'elemento giuridico „. E più innanzi, nello studio di quello stesso fenomeno, il padre del Socialismo moderno riconosce che lo scambio mette in rapporto le diverse sfere di produzione, mutandole così in rami più o meno intrecciati d'una complessiva produzione sociale, esigendo però nello stesso tempo un rapporto di diritto sotto il quale gli scambi possansi operare. Questo movimento di differenziazione indurrebbe dunque a credere che oltre certi limiti connaturali a quelli di perfezionabilità, i fenomeni economici si debbano arrestare e rimanere stazionarii, dal momento che non tutte le razze umane mostrano eguale attitudine al progresso, e nella stessa razza non tutti gli individui la mostrano nello stesso grado.

Ed il Darwin dimostrandosi contrario alla retrogradazione inneggia con slancio di poeta al progresso dicendo



“ più confortante e più vero credere che il progresso sia stato più generale che il regresso: che l'uomo da una bassa condizione si sia elevato, invero con passi lenti ed interrotti, al più alto livello finora da esso raggiunto in sapere, cognizioni, morale e religione „.

D'altra parte, come afferma il Comte “ il generale risultato della nostra evoluzione fondamentale non consiste soltanto in una continua vittoria dell'uomo sul mondo esteriore pel soddisfacimento sempre più perfetto delle condizioni sue materiali, ma sta soprattutto, sia nello sviluppare le facoltà più eminenti, sia scemando l'impero degli appetiti fisici e stimolando maggiormente i diversi istinti sociali, sia eccitando continuamente l'energia delle funzioni intellettuali ed accrescendo spontaneamente l'influenza abituale della ragione sulla condotta dell'uomo „.

L'individuo studiato nella sua manifestazione economica è un lato soltanto del problema, l'altro aspetto è quello che si può studiare quando interviene l'elemento sociale, rappresentato dallo Stato.

Questi, al pari dell'individuo, ha pure subito un lavoro di trasformazione che da forma semplicemente collettiva di comunanza ha via via integrato la divisione del *lavoro politico* procedendo dal semplice al complesso, dall'omogeneo all'eterogeneo.

Giacchè, se l'evoluzione biologica procede dal bambino all'uomo mediante una serie di manifestazioni organiche sempre più complesse e complete, anche la Repubblica, che fu detta da Aristotele *un uomo in grande*, deve essere proceduta collo stesso movimento di molecole e per legge di ereditarietà provenire da organismi più semplici. Buon per noi che oggidì sussistono aggregazioni di uomini dalla patriarcale costituzione ed altre ancora meno organizzate che ci danno ampia messe di studio per concepire le primitive formazioni delle società umane.

Il Le Play descrive le tribù nomadi del versante asiatico dell'Ural ove una forma tipica di comunanza assog-

getta l'individuo ad un regime domestico patriarcale, ove tutto è comune meno le armi e le vesti, e dove la legge di Malthus è inconsciamente applicata col frazionamento delle famiglie troppo numerose.

Nel *Mir*, invece, la terra arativa e il pascolo sono di proprietà non più delle singole famiglie, ma del Comune, e tutte le famiglie sono solidamente responsabili dell'imposta che il Comune paga allo Stato. È fatto un sorteggio periodico delle terre per unità di lavoro (triaglio): un uomo ed una donna adulti, ed un cavallo; e l'aumento della popolazione ha per effetto la colonizzazione di nuove terre incolte.

Nel *Pundjal* indiano abbiamo pure i riparti periodici delle terre ed individui mantenuti dalla comunità; il capo del villaggio, il contabile, il calzolaio, il cuoiaio, la guardia del confine, il magnano, la danzatrice, il bramino maestro di scuola, e talora anche il poeta.

Forme collettive più o meno ampie si riscontrano nelle odierne orde o tribù selvagge, ove il capo della comunanza è altresì sacerdote o giudice, e tali forme si ripetono nelle comunanze villerecce con assetto patriarcale. Così, l'orda, la tribù, il villaggio, il comune sono altrettanti perfezionamenti del vivere sociale, che, per legge di ereditarietà e di divisione del lavoro, accentuano una forma giuridica persistente e perfezionantesi fino alla concezione ideale dello Stato.

La conquista delle razze più forti vi porta un contributo grandissimo recando una alterazione profonda nel sistema della proprietà, acconciandosi alle comunanze villereccie in certi luoghi, in certi altri soprafacendola allo scopo precipuo di feodalizzare il suolo ed a questo tal fiata attaccando l'uomo, il servo della gleba. Un regime cosifatto si complica per l'aumento della popolazione: le classi del patriziato e del sacerdozio creano nuovi vincoli feudali, ma immanente, duraturo, persistente è il concetto della proprietà quale simbolo di forza e di diritto insieme. Così per le influenze etnografiche, pel sovrapporsi di razze più giovani, più forti, meglio costituite a quelle che tali non sono, si hanno alte-

razioni, modificazioni, prevalenze ora del governo centrale sui feudatarii, ora viceversa, che danno poi luogo alle lotte medioevali ed ispirano i principii indagatori della Riforma.

È qui, nel sentimento profondamente radicato della proprietà, nel ricorso ai grandi e più saldi principii del Diritto Romano, mantenuti in onore da giuristi celebrati e da intere scuole di diritto, vanto precipuo della terra italiana, che si origina uno spirito di legalità che giova a migliorare il funzionamento delle istituzioni civili ed a renderle meno esposte a repentini cambiamenti.

Col sorgere degli Stati moderni la politica economica assume figure e fattezze diverse in conformità delle varie condizioni del popolo e del genio nazionale. Le grandi scoperte marittime, l'invenzione della stampa, l'indagine scientifica col metodo sperimentale, la Riforma protestante, il rifiorire delle arti e delle lettere sono appunto i germi delle grandi energie individuali che con varia fortuna traggono l'umanità alla Rivoluzione francese, che distrugge in una sola notte il motto di Luigi XIV, così profondamente comprensivo "lo Stato sono io „.

Ed è perciò che il fatto economico, al pari delle economiche teorie che lo indagano, va studiato nella costanza della struttura sociale, sulle vestigia delle strutture primordiali, nell'uniformità di un complesso di caratteri comuni e nel vincolo delle affinità di analogia che ne risultano.

Occorre dunque seguire il processo delle idee che informano le teorie economiche da quel momento in cui si stabilisce lo Stato moderno, e cioè dalla Rivoluzione francese. Questa affermò potentemente il sistema individualistico e allora, al suo nascere, parve somma fortuna, come risoluzione migliore del problema politico che si imponeva, l'uguaglianza dei cittadini avanti la legge.

Prima di vedere come si concepiscano i rapporti fra lo Stato e l'individuo sotto l'aspetto sociale-economico, concludiamo collo Spencer, che, al pari di ogni funzione dinamica sociale, anche l'evoluzione economica è governata dalla

*legge del ritmo*: la legge cioè che impera su ogni movimento ed è manifestazione generale di ogni energia e di ogni operosità così del cosmo come dell'individuo e della società. Ed infatti da un secolo a questa parte l'Economia politica puossi dire una delle Scienze sociali più felici per numero e per valore di cultori e studiosi.

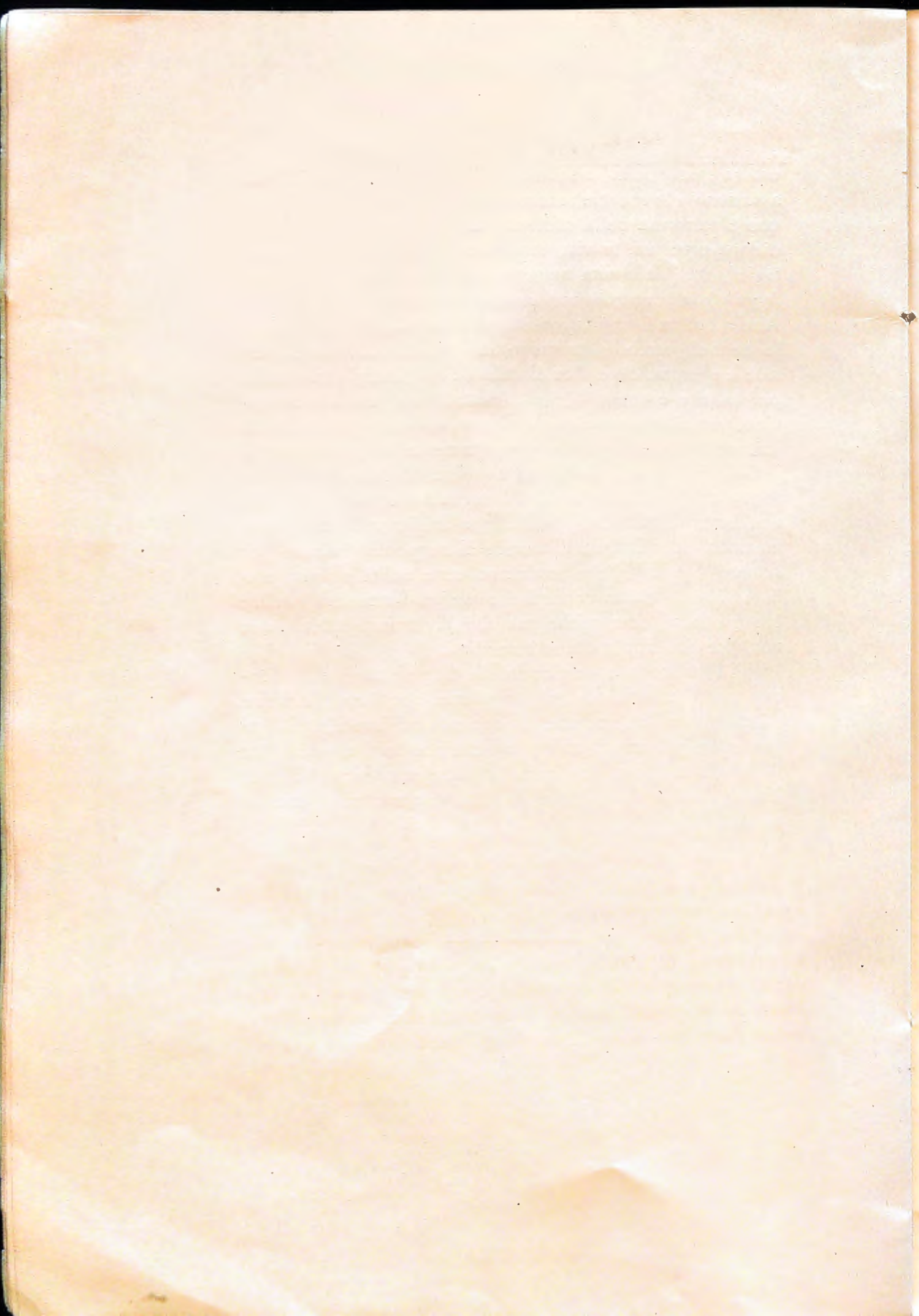
Le interferenze dello Stato colla vita economica si fanno ogni giorno più frequenti, più fitte, più intense, spinte dal desiderio o bisogno di dare una risposta, un assetto alle molte domande, ai molti problemi messi innanzi dalla questione sociale. Ed ora all'una, ed ora all'altra delle scuole si sono abbandonate le nazioni tutte, ora nel libero scambio ed ora nel protezionismo credendo di trovare un definitivo assetto economico. Ora badando a favorire l'industria, ora invece all'agricoltura mirando, imponendo ora sul valore, ora sul reddito, ora sul consumo, ora aumentando i monopoli, varia fu la vicenda della politica finanziaria, quasi ovunque più fastosa e più esigente per i maggiori aumenti di spese militari e di spese coloniali. Gli stessi sistemi economici vanno adunque soggetti a questa cosmica legge ritmica, per cui mano mano che muta l'ambiente o diminuiscono le energie economiche per dispersione, le idee informatrici, i principii dirigenti da cui queste forze furono guidate vengono a scemare alla loro volta di intensità e di potenza, finchè altre forze generatrici, idee, principii o scuole si sovrappongono, ed alla loro volta attendono che nuove forze o nuove energie vengano a prenderne il luogo.

Ed eccoci per mezzo di questa lotta fra gli effetti di un sistema e i fatti che il sistema contempla, eccoci dico, ricondotti al primo fattore da cui abbiamo preso le mosse per indicare sott'occhio tutta intera la genesi del fatto economico: Il lavoro. — Il lavoro, cioè, quale condizione essenziale, soggettiva, pienamente naturale dell'esistenza dell'uomo e risultante dal contrasto tra le forze della natura e sociali, e quelle dell'uomo. Da questa lotta la vita economica piglia le sue origini plasmando le sue funzioni sulla

natura o sull'uomo, a seconda della prevalenza che in essa assumono o le energie naturali ovvero le psichiche. Se adunque è compresa nella esistenza degli individui e ne è condizione precipua, la vita economica è una forma derivante logicamente dalla vita universale e subordinata quindi *alle leggi della conservazione e della dissipazione dell'energia*. Anzi a questa formola proposta dal chiarissimo prof. Cagnetti io credo si potrebbe introdurre una variante. La vita universale è energia: ciò è fuor di dubbio: ma l'energia meccanica per es. che è quella che più esattamente può essere studiata *non si perde mai*: si trasforma soltanto, ed oggidi uno scienziato italiano, che onora altamente la patria nostra, il Galileo Ferraris, dalla sua cattedra di elettro-tecnica insegna che ogni energia, ogni forza naturale, altro non è che una forma di moto, ed ogni moto si trasforma o può trasformarsi in calore. Quindi, invece di supporre distrutte per sempre le energie che producono certe utilità o valori economici, si dovranno concepire come trasformantesi in altre energie pure economiche ma che diverranno latenti, ove non ricevano applicazione immediata.

Ed allora la concezione delle forme finali dell'economia potrà essere, non già un ritorno alle forme primitive da cui trasse l'origine sua, ma, secondo noi invece, una comprensione più ampia, maggiormente intensa di una delle tre forme sotto cui si manifesta il fatto economico: *bisogno, lavoro, beni*, e forse anche di tutte e tre contemporaneamente.

---



---

## II.

### Babeuf e la sua dottrina.

---

La Rivoluzione francese, nata con carattere spiccatamente individualista, ferma i concetti fondamentali della *libertà, uguaglianza e fratellanza* sui quali si svolgono in processo di tempo le società moderne, oggi accusate dal socialismo, di esagerazione di questi stessi principii, o per lo meno di falsa loro applicazione.

Il Paul Janet ha dimostrato nel suo libro "*Les origines du socialisme contemporain*", come infatti sia stata intesa in senso sociale l'evoluzione della proprietà ecclesiastica e come nel Babeuf si abbia un vero programma socialista. Esaminiamo brevemente questo come altri principali sistemi onde vedere quale sia il cammino percorso e sorprenderne, se possibile, una legge che possa guidarci nella risoluzione del problema sociale o nel porne razionalmente le basi.

La prima volta che si pronuncia pubblicamente il nome di Babeuf è nel giornale di Marat: *L'ami du peuple* (4 luglio 1790) essendo egli allora stato imprigionato per un suo opuscolo: *Pétition sur les impôts*, nel quale chiedeva la soppressione di tutte le imposte. — Nel 93 egli si mostra deciso avversario del terrorismo e nel suo *Journal de la liberté de la presse* attacca ferocemente Robespierre. Ne venne da questo la credenza ch'egli fosse moderato o per

lo meno simpatizzasse coi moderati, ma, esaminando meglio la cosa, si vede come egli sempre distinse il Robespierre della prima maniera, prima cioè del 31 maggio, da quello della seconda, cioè dopo il 31 maggio. Ed è precisamente quello della seconda che egli combatte, approvando quindi il Robespierre anarchico, ed attaccando il Robespierre tiranno. Non dobbiamo poi dimenticare che il 9 termidoro si schierarono uniti contro Robespierre gli amici dei Girondini e gli amici di Hébert e di Danton. Ora a quali apparteneva Babeuf? Tutto ci fa credere ch'egli appartenesse a questi ultimi. Lo vediamo infatti ammiratore entusiasta di Marat e ascrivito ai circoli più rivoluzionari.

Se però fino ad ora si potè prendere abbaglio sulle dottrine di Babeuf, non è più possibile ingannarsi dopo il 14 vendemmiario anno II in cui egli getta la maschera e cambiando il titolo del suo giornale in *Tribun de peuple* cambia egli stesso il suo nome in quello di Gracchus Babeuf. Sceglie per epigrafe l'art. 1.º della costituzione del 93 " *Le but de la société est le bonheur commun* „. Nel nuovo giornale egli continua nella via del comunismo finchè nel N. 39 (17 brumaire) egli espone chiaramente il suo programma. Riassumendo le proprie opinioni sociali nella massima di J. J. Rousseau: " *Il faut que tous les citoyens aient quelque chose et qu'aucun d'eux n'ait rien de trop* „, sostiene che il territorio di uno Stato deve essere tale da assicurare l'esistenza a tutti i suoi membri; chiede che col lavoro debba essere a tutti garantito il necessario; all'accusa mossagli di volere la legge agraria dei Gracchi risponde: " *No, voglio ancor di più* „; vorrebbe espropriare l'intera Francia, e abolire ogni proprietà individuale; vorrebbe stabilire che il terreno è di tutti e chiama *populicida* il diritto d'inalienabilità. Infine chiama l'eredità un orrore. Secondo lui la superiorità del talento non è che una chimera; il valore dell'intelligenza è un'opinione; il merito del braccio deve valere come quello della testa; bisogna assicurare ad ognuno il necessario, ma niente di più del necessario. Propone infine di stabilire una ammini-



strazione comune, di sopprimere la proprietà privata, di adibire ciascun uomo alla industria o alla professione che egli conosce, ed obbligarlo a depositare ogni ricavo in un comune magazzino d'onde verrà fatta ripartizione a tutti e in parti scrupolosamente uguali.

Egli esclama: " Tutti i mali sono al loro colmo! che tutto si confonda, che tutto rientri nel caos e che dal caos risorga un mondo nuovo e rigenerato! „, Dichiarò come assoluta necessità la rivolta dei poveri contro i ricchi.

Un'applicazione parziale delle teorie del Babeuf si ha nelle coalizioni operaie del 1791. Quando l'individuo abbandonato a sè stesso proclamò la libertà in tutte le sue forme, quella di associazione e di lavoro venne a costituire un'arma di difesa nelle mani degli operai riuniti.

Per il primo Turgot proclamò essere il diritto di lavorare il più sacrosanto dei diritti dell'uomo, e la Costituente continuò l'opera che egli aveva tentato, ma, per un caso strano, la *libertà del lavoro* non venne iscritta nella dichiarazione dei diritti dell'uomo. Però col sopprimere tutti i privilegi, in fatto condannava anche le corporazioni, che furono poi soppresse con decreto speciale votato il 15 febbraio 1791, e il relatore Dallerde non ebbe bisogno di molta eloquenza per far approvare il suo progetto tanto era già nell'animo di tutti la convinzione della sua giustizia.

Ma gli operai, una volta liberati dalla servitù della corporazione, vollero infliggersene un'altra loro propria; si unirono in associazioni, formarono delle coalizioni, fissarono un salario unico, dichiararono scioperi, invasero gli stabilimenti, e pretesero, imponendolo colla violenza, che tutti i compagni aderissero a loro, e accettassero le loro delibereazioni.

Il Comune intervenne e sperò di sedare gli animi e ricondurre alla ragione gli operai con un manifesto, ma a nulla valsero nè ragionamenti, nè minacce, cosicchè esso dovette prendere nella seduta del 4 maggio delle misure energiche contro tali coalizioni, dichiarando nulla ogni de-

liberazione presa da associazioni operaie tendenti ad obbligare altri ad accettare o no un dato salario, ritenersi i contravventori quali perturbatori dell'ordine pubblico, ed ordinando quindi che si opponesse la forza e venissero tratti in arresto. — Una delegazione di operai fu mandata al Municipio perchè esso si intromettesse per obbligare i padroni ad accettare le deliberazioni degli operai: il Sindaco di Parigi Bailly li respinse dicendo che "nessuna autorità può fissare le giornate, nè costringere un padrone a pagare più di quanto egli creda dovuto al talento od all'abilità dell'operaio „.

Si rivolsero allora gli operai ai giornalisti e Marat nel suo giornale *L'ami du Peuple* li sostenne vigorosamente colla solita sua violenza di linguaggio. Il Comune impossibilitato a far cessare tale disordine si rivolse allora all'Assemblea; che dietro relazione di Le-Chapellier, votò il 17 giugno una legge proibendo ogni corporazione, dichiarando nulla ogni deliberazione da esse presa e riguardando ogni assembleamento di operai come un attentato all'ordine pubblico, e conseguentemente punito.

Era questa un'evidente contraddizione coll'altra legge che riconosceva il diritto di riunione e di associazione, ma ora l'Assemblea non era spinta che dalla tema di veder insorgere le antiche corporazioni. Essa non pensava che a proteggere l'*Individuo* contro l'associazione e proclamava dover essere contratto reciproco fra padrone e operaio lo stabilire il prezzo della giornata di quest'ultimo.

---

---

### III.

#### L'Internazionale.

---

Proudhon al presidente del Tribunale che lo interrogava dopo le giornate di giugno 1848 rispondeva che era stato a contemplare " i sublimi orrori delle cannonate „ — " Ma, disse il Presidente, non siete voi socialista ? „ — " Certamente. „ — " Ma allora che cosa è il Socialismo ? „ — " È, disse Proudhon, ogni aspirazione verso il miglioramento della Società. „ — " Ma in questo caso, replicò il Presidente, noi siamo tutti socialisti. „ — " È bene ciò che penso „, concluse Proudhon.

Ed infatti, giusta in tesi generale è la definizione data da Proudhon; il Socialismo tende al miglioramento della Società e tende quindi ad eguagliare il più possibile tutti gli uomini e tutte le classi sociali. Quali i mezzi per raggiungere tale scopo? Possono le classi diseredate sparse per tutto il mondo rialzare le proprie sorti con un lavoro individuale ed isolato? O non è forse più giusto e naturale che tutti i lavoratori, tutti i proletari della terra si uniscano ed uno solo sia il grido di protesta e di dolore che salga dalle solfatare della Sicilia e dalle miniere della Scozia?

Di questo concetto tendente al cosmopolitismo operaio noi vediamo i primi germi in una riunione di socialisti tedeschi tenutasi a Londra nel 1847 diretta da Carlo Marx

e da Federico Engels. Si pubblicò allora un manifesto in più lingue che finiva colle parole: " Proletari del mondo unitevi! „ e si stabilì di tenere l'anno dopo un congresso internazionale di operai a Bruxelles. I rivolgimenti politici del 1848 mandarono poi tutti questi progetti in fumo e per 14 anni non se ne fece più parola.

L'idea però era gettata e doveva dare i suoi frutti. È nell'intima natura del Socialismo di essere cosmopolita e internazionale; doveva dunque essere raccolto con entusiasmo questo progetto di associare in un'unica federazione gli operai di tutti i paesi e di invocare una legislazione internazionale del lavoro. Nel 1862 durante l'Esposizione di Londra cominciamo a trovare varie riunioni di operai di paesi diversi, e il 22 settembre 1864 in un meeting di operai di tutte le nazioni si fonda l'associazione mondiale dei lavoratori: *L'Internazionale*.

E questa idea di una patria comune a tutti i lavoratori, questo grido dei proletari di tutto il mondo che la " Internazionale „ di Londra prese per motto, suona ora appello a tutte le classi lavoratrici nella ricorrenza annuale del 1.º maggio.

Fu specialmente nella Sezione francese dell' " Internazionale „ che il proletariato si costituì in una classe distinta, e innalzò il grido della protesta. Nei processi che seguirono il manifesto la difesa fu fatta collettivamente e letta da *Varlin*. In essa vi è un passo che mi pare meriti essere riferito. — " Se voi vedeste un volo di piccioni scendere su un campo di grano e invece di mettersi ognuno a spigolare per proprio conto voi vedeste novantanove di essi cogliere ed ammassare il grano in un sol mucchio; se essi riservassero quel mucchio, frutto del loro lavoro, per uno solo di essi, forse il più magro e il peggiore di tutto il volo; se essi formassero un cerchio e stessero freddolosi ed affamati per tutto un inverno a contemplare quell'unico piccione mangiare, razzolare e sperperare il grano; se poi uno di essi più degli altri ardito si arrischiasse ad impadronirsi di un solo grano e voi vedeste tutti gli altri volargli addosso

spennacchiarlo ed ucciderlo; se voi vedeste questo, potreste dire di aver visto ciò che fu stabilito e ciò che giornalmente si pratica dagli uomini. „

A causa di queste tendenze internazionali di cui sopra abbiamo accennato e delle condizioni abbastanza simili fra di loro nella quale trovansi gli operai di tutti i paesi civili, il solo nesso comune che può unire gli operai di tutto il mondo è quello del lavoro e delle condizioni in cui esso si attua, quindi per il socialismo la patria non esiste, la patria dell'Umanità è il Mondo. Ben disse un nostro uomo di Stato che la questione della nazionalità va oggi morendo per cedere il posto alla questione sociale. Il manifesto dell' "Internazionale „ di Londra, di cui Carlo Marx fu uno dei principali redattori, insisteva su questo punto per contrapporsi forse alle troppo nazionalistiche tendenze del Lassalle: " Il partito socialista operaio di Germania, sebbene operi innanzi tutto nei limiti nazionali, è consapevole del carattere internazionale del movimento dei lavoratori ed è risoluto ad adempiere tutti i doveri che questo impone all'operaio a fine di attuare la fratellanza fra tutti gli uomini. „ E infatti per quanto il partito socialista tedesco si tenesse in allora per riguardo al Lassalle e ai suoi seguaci nei limiti della nazionalità, pure venne poi accostandosi a poco a poco alla " Internazionale „ di Londra, fino a riconoscere espressamente nel Congresso di Gotha (1875) che il movimento dei lavoratori deve essere internazionale.

Benchè il Liebknecht abbia detto ad Halle che " lo scopo dell'internazionalità non poteva far dimenticare il dovere di Tedesco „ pure vediamo nel 1870 lo stesso Liebknecht e il Bebel protestare altamente in nome dei loro principii contro l'annessione dell'Alsazia e Lorena e scontare poi nelle fortezze prussiane il coraggio delle loro opinioni. E d'altra parte al Congresso di Parigi nel 1889 i delegati dell'Alsazia e Lorena dichiararono che le loro dottrine li obbligava a ripudiare l'idea di una nuova guerra di rivincita. In ogni manifestazione sua il socialismo è e deve sempre

essere internazionale. Una vittoria socialista a Parigi è salutata con gioia dal partito a Londra come a Berlino. Ed a questo carattere assolutamente internazionale anche il Socialismo tedesco, finì coll'accostarsi interamente per opera specialmente del Liebknecht e dell'Engels. A poco a poco l'idea di "una completa unificazione del mondo in una sola nazione", come dice il Bellamy, diventa generale e ciò che più di tutto preme sull'opinione dei socialisti di tutto il mondo è l'esempio delle guerre disastrose e dei disastrosi armamenti. La distinzione di Herbert Spencer fra un tipo di Società militare e un tipo di Società industriale suona pel socialismo come un augurio di una sostituzione futura di questo a quello.

Il Congresso di Londra (1888) " invitava i lavoratori ad abbandonare l'idea nazionale, generatrice di odio e di guerra non essendo possibile ottenere una miglioria nelle condizioni della classe operaia, senza un accordo da stabilirsi per mezzo di una organizzazione internazionale „.

Abolita dunque l'idea della nazionalità, partendo dal solo concetto del proletariato in lotta contro il capitale sfruttatore, noi dobbiamo ammettere che previdente e saggia doveva essere l'associazione che sotto gli auspici di Carlo Marx e altri suoi aderenti si fondava come vedemmo il 22 settembre 1884 a Londra. Che se poi fece mala prova e non potè dare i risultati che si erano sperati, la colpa la dovremo cercare non fra i suoi capi, nè fra i suoi aderenti, ma nella universalità stessa degli uomini per questo non ancora nè abbastanza matura, nè abbastanza civile.

Ed ora vediamo un po' di storia di questa società che a torto fu da molti creduta una misteriosa associazione segreta, guidata da invisibili capi, alla cui influenza ingiustamente furono da alcuni attribuiti gli attentati, gli scioperi e forse anche le rivoluzioni che avvennero in quest'ultimo quarto di secolo.

Già abbiamo accennato al meeting tenutosi fra gli operai di tutte le nazioni il 28 settembre 1864 a Saint-Martins Hall a Londra e nel quale si posero le basi della " Internazionale. „

Si stabilì in questo di nominare una commissione per la compilazione dello Statuto sociale da approvarsi l'anno dopo in un'assemblea a Bruxelles e si nominò un consiglio generale che riuscì così composto: Odger, presidente, Wheeler cassiere, Cremer, segretario, Le Lubez, Wolff, Marx, Holtory e Jung, consiglieri. Fu pure formato un fondo per le spese che in principio ammontò a tre sterline; era forse un po' poco per sconvolgere il mondo. Nulla di segreto doveva avere la nuova società, e la sua sede fu pubblicamente stabilita al N. 18 di Greetk-Street-Soho. Questa pubblicità fu la principale cagione del dissidio sorto fin dal principio tra Marx e Mazzini. Questi voleva che l'organizzazione della nuova Società fosse segreta e in mano di pochi capi; Marx al contrario le volle dare la maggior pubblicità e basarsi quindi specialmente sulla propaganda pel trionfo delle nuove idee. Mazzini allora si ritirò. Il manifesto che venne pubblicato era assai moderato e la nuova associazione fu accolta da generale simpatia. Sopravvenute varie difficoltà, la discordia cominciò a penetrare fra i capi così che non si poté tenere l'adunanza di Bruxelles, che fu rimandata e si tenne poi il 3 settembre 1866 a Ginevra. In questa adunanza venne approvato definitivamente lo Statuto sociale, e venne approvato il programma dell' "Internazionale", che in poche parole tento riassumere: Tutti gli operai dei diversi centri devono formare delle piccole società, quelle si uniscono in varie grandi società, e a loro volta queste formano una sola associazione generale per ogni Stato; queste poi riunite, formano l' "Internazionale". Troppo alta e bella era l'idea perchè molti non avessero ad aderirvi ed infatti rapidi sono i suoi progressi, cosicchè il 2 settembre 1867 nel 2.º Congresso tenutosi a Losanna si vede già, e dalla relazione dei capi, e dal numero dei delegati intervenuti come già avesse messo profonde radici.

Finora l' "Internazionale", era sempre rimasta nel solo campo economico e non si era occupata di politica come avvenne in seguito. Tale sua evoluzione si compì al Con-

gresso di Bruxelles il 5 settembre 1868. Non doveva dapprima essere che una vasta società di resistenza per elevare il prezzo dei valori ed ora ella già sogna di trasformare completamente la società sopprimendo addirittura il salariato, e trionfa in essa la nuova dottrina del *collettivismo*.

Durante il 1869 l' "Internazionale", prende un rapido ed immenso sviluppo, causa il fermento generale fra gli operai e i frequenti scioperi che in quell'epoca si ebbero a verificare. Al Congresso di Basilea (3 settembre 1869) si stabilisce che la società ha il diritto di abolire la proprietà terrioriale. Nel 1870 continua nella sua via di ingrandimento. Protestò vivamente contro la guerra franco-prussiana, e, benchè non vi avesse presa alcuna parte, pure dimostrò la sua simpatia alla rivoluzione di Parigi del 18 marzo ed agli intenti del Governo della Comune.

Ben presto però si delinearono in essa due tendenze opposte. Benchè la maggioranza fosse ancor sempre ligia al Consiglio generale e a Marx, una forte opposizione cominciò a farsi sentire, finchè nel Congresso tenutosi all'Aia il 2 settembre 1872 scoppiò completa la discordia. Quasi tutte le nazioni latine abbandonarono l'antica "Internazionale", e ne fondarono una nuova con tendenze rivoluzionarie ed anarchiche. In poco tempo la nuova società eclissò la vecchia che tenne l'ultima sua seduta l'8 settembre 1873 a Ginevra. La nuova società andava però anch'essa già rapidamente deperendo. Ben presto di internazionale non le restò che il nome; nuove e diverse tendenze, nuove lotte intestine, nuove discordie ne compirono la dissoluzione finchè noi vediamo dileguarsi e finire nel nulla quella formidabile associazione che doveva sconvolgere il mondo.

La sua grandezza, lo sviluppo rapido ed enorme che in poco tempo essa aveva preso lo si deve al generale malcontento delle classi operaie; tale sviluppo fu però più fitizio che reale; aderirono volonterose le masse, ma ben presto si accorsero che le speranze loró erano deluse; l'associazione non aveva nè sufficiente influenza, nè sufficiente



danaro. Lo spirito di rivolta che li aveva riuniti in società, ora spinge i consociati contro i capi che volevano guidarla e governarla. La gelosia ed il sospetto nato fra essi capi compie l'opera di scioglimento e così finisce per anemia, per morte naturale questa associazione, che altrimenti nè rigore di leggi, nè energie di governanti avrebbero mai potuto combattere.

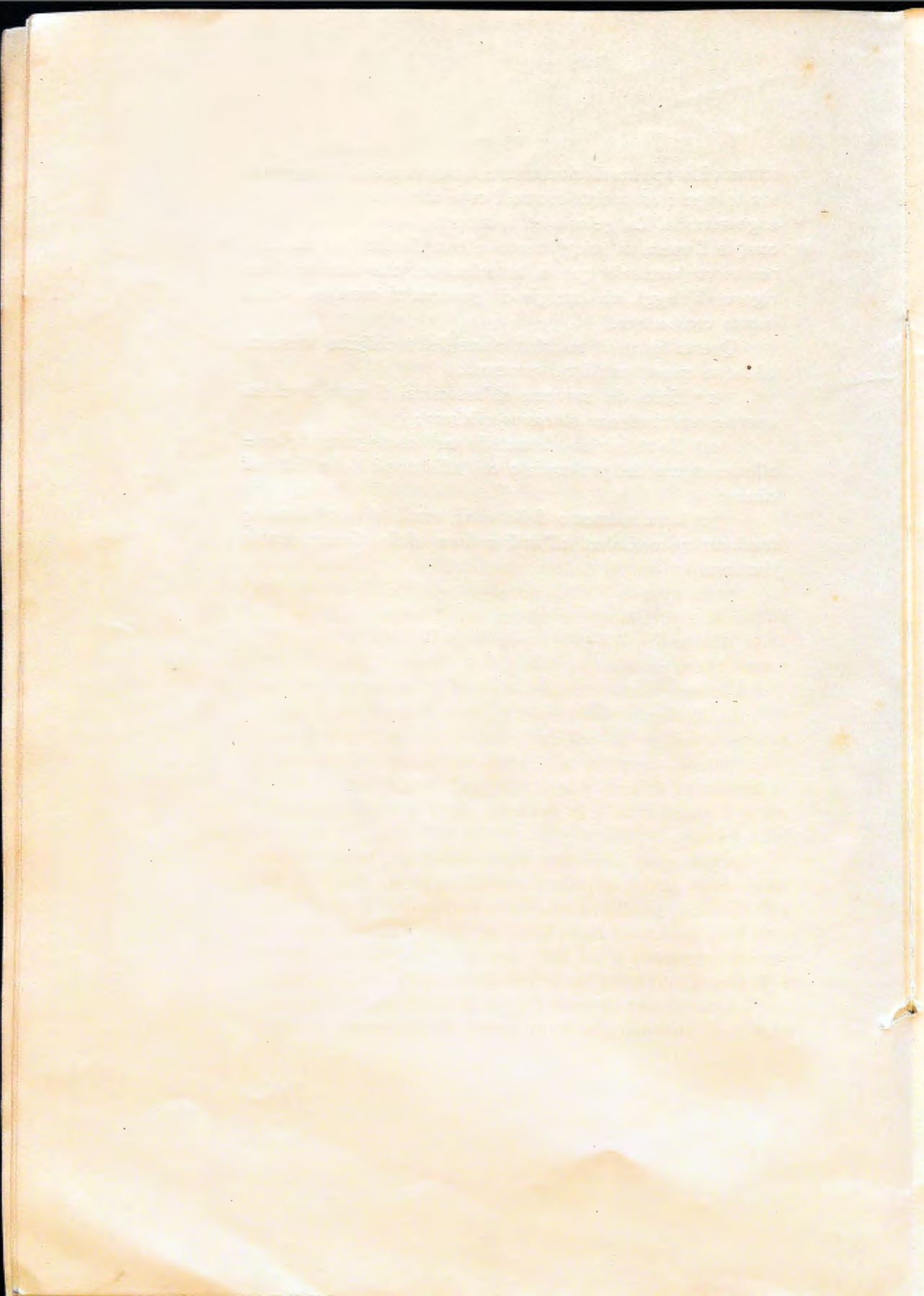
Questa forma di manifestazione del socialismo presenta adunque questi principali caratteri:

1.° Unità del movente all'associarsi di tutte le classi operaie con tendenza al *cosmopolitismo*;

2.° Unità iniziale di metodo nel conseguire l'ideale affrancamento del proletariato coll'affermarsi della *lotta di classe*;

3.° Frazionamento delle varie scuole di socialismo e *tendenza spiccatissima all'indipendenza delle diverse scuole fra loro.*

---



---

#### IV.

#### Carlo Marx.

---

Carlo Marx nacque a Treviri nel 1818 da padre ebreo fattosi cristiano. Compiuti brillantemente i suoi studi all'Università di Bonn, si dedicò completamente allo studio dell'Economia Politica e della questione sociale. Le sue teorie lo resero naturalmente in viso al suo Governo, cosicchè dovette rifugiarsi in Francia e quindi in Inghilterra dove finì i suoi giorni in una sua villa presso Londra.

Abbiamo visto, trattando dell' "Internazionale", come egli, fin dal 1847, nel suo programma pubblicato con Engels, avesse stabiliti i due principii cardinali che servirono e servono tuttora di guida al Socialismo europeo; l'unione e la fratellanza di tutti i lavoratori del mondo, senza distinzione di nazionalità, e la necessità della conquista dei pubblici poteri.

Le sue opere non sono molto numerose; la più importante senza dubbio è il suo famoso libro "*Das Kapital*", che egli pubblicò nel 1867. Dopo la sua morte, per opera di Federico Engels e della figlia Eleonora Marx i suoi manoscritti vennero riordinati e nel 1885 uscì un 2.º volume del *Capitale* e finalmente un terzo ne fu pubblicato nel dicembre scorso.

Lasciando ora da parte l'opera di Marx nell'"Internazionale", cui abbiamo già avuto campo di accennare, vediamo

ora a brevi tratti quali siano le principali idee contenute nel *Capitale* per quanto mi fu dato di raccappezzarmi in quello strano libro.

Egli parte dal principio, comune già a parecchi antichi economisti d'Italia e d'Inghilterra, che il valore delle merci è prodotto esclusivamente dalla quantità di lavoro in esse contenuto. Ora, se tale valore non è che lavoro cristallizzato, ne viene di naturale conseguenza che esso appartiene di diritto a chi lo ha prodotto, al lavoratore; e se non ne percepisce che una sola parte mentre il resto va al capitalista che non l'ha prodotto, questa parte viene indebitamente usurpata, quindi, dice Marx con Proudhon, *la proprietà è un furto*.

Esaminiamo un oggetto qualsiasi e vedremo che esso ha due valori differenti; un valore d'uso in quanto che possiamo usarne per i nostri bisogni, e un valore di cambio in quanto che lo possiamo dare ad altri che ne abbia bisogno in cambio di altro oggetto di egual valore che sia utile a noi. Questi due valori non sono certamente corrispondenti fra loro, nè certamente si può darne una esatta valutazione dipendendo specialmente nel primo caso il valore, assai più che dall'oggetto, da mille circostanze speciali.

Nelle società rette ancora col primitivo sistema di comunanza, cui abbiamo accennato nel primo capitolo di questo breve lavoro, il valore è quasi unicamente determinato dall'uso, inquantochè ognuno produce per sè quanto gli abbisogna e lo scambio vi è pressochè sconosciuto.

Nella nostra società civilizzata, al contrario, il valore è determinato dallo scambio poichè nessuno produce ciò che consuma e quindi è necessario lo scambio, la compra-vendita.

Ma questo valore da che fu prodotto? Come vedemmo, il Marx lo dice prodotto unicamente dal lavoro, ogni oggetto non è quindi altro che lavoro cristallizzato. *L'unità di misura* per valutare il lavoro è *il tempo* che in media è necessario impiegare per produrre una cosa, nel tempo e nelle condizioni nelle quali essa fu prodotta. Quindi, se di una

data cosa nello stesso tempo se ne può produrre maggior numero questo non aumenterà per nulla il valore complessivo della produzione, ma diminuirà in proporzione il valore di ogni singola cosa.

“ La volgare economia politica „ fa nascere il capitale dal risparmio. Marx invece così ne stabilisce la formazione. Il futuro capitalista compera delle macchine, degli utensili, della materia prima e della forza di lavoro (*Arbeitskraft*); mediante essa produce degli oggetti che egli vende a prezzo maggiore di quanto gli sono costati, ottenendosi così un più-valore (*Mehrwert*); questo più-valore è *il capitale*. Ma la forza di lavoro l'ha egli pagata quanto valeva? Egli ha dato al lavoratore quanto gli basta per mantenere sè e la sua famiglia, il valore di questo mantenimento secondo la suesposta sua teoria sul valore è determinato dal tempo che l'operaio impiega per produrlo; ma per far ciò non gli è necessaria tutta la giornata, gli basterebbero al più 6 ore. L'operaio ne lavora 12. Il valore prodotto dalle rimanenti sei va tutto a beneficio del proprietario che non ha prodotto nulla; questo sopraplù è adunque il capitale.

Il capitalista lo può poi aumentare in vari modi. O moltiplicando il numero degli operai e crescendo così le diverse sue parti di beneficio. O prolungando la giornata di lavoro e aumentando in tal modo le ore di lavoro a suo esclusivo beneficio. O aumentando la produzione degli oggetti e producendo in tal modo molto, l'operaio potrà in minor tempo far acquistare quanto gli vien dato pel suo mantenimento, e allora il proprietario potrà avere maggior numero d'ore di lavoro dell'operaio a suo beneficio.

Ogni più-valore sotto qualunque aspetto lo si voglia considerare non è quindi che la *materializzazione* di un dato tempo di lavoro non pagato.

L'origine del regime capitalista, secondo Marx, non comincia che nel XVI secolo, quando i grandi proprietari spogliando a poco a poco i piccoli coltivatori, spinsero nelle città una folla di bisognosi che dovettero, di nulla disponendo, mettersi alle dipendenze di chi aveva mezzi da pagarli.

La tela del 1.º volume dell'opera di Marx è formata dunque dal processo di produzione del capitale e del più-valore ossia del reddito.

Il 2.º volume uscito, come vedemmo, per opera dell'Engels nel 1885 è dedicato a risolvere il seguente problema: In qual modo circoli il capitale ed il più-valore da esso percepito fra i vari membri della classe proprietaria.

Il 3.º, pubblicato nello scorso dicembre, tratta del come il più-valore prodotto, ossia tutto ciò che rimane del prodotto dopo pagati i salari, venga a ripartirsi fra i singoli capitalisti, industriali, proprietari, ecc.

Non facendo però questi due volumi parte del sistema marxiano, precisamente detto, ma essendo solo una analisi delle sue conseguenze, non ci pare il caso di occuparcene più diffusamente.

Il Marx con analisi serrata e logica stringente studia il fenomeno sociale riassunto in questi 3 punti essenziali:

- 1.º Critica della formazione del *capitale*;
  - 2.º Prevalenza assoluta dell'elemento *lavoro*;
  - 3.º Relativismo individuale nel sistema di *misurazione unitaria della produzione* (8 ore).
-

---

V.

Ferdinando Lassalle.

---

Nel 1825 da famiglia di commercianti israeliti nasceva in Breslavia Ferdinando Lassalle, da molti detto il messia del socialismo.

Ancora fanciullo la sua vita fu agitata da continue discordie in famiglia e dal suo giornale pubblicato da Paolo Lindau possiamo ben di leggeri vedere come la pace domestica non potesse dirsi il principale vanto della sua casa.

Egli preferiva quindi di viver fuori e suoi luoghi prediletti erano le taverne e le bische. Pure in quell'anima di dissoluto apparivano i germi del filosofo e dell'agitatore. Una pazza ambizione unita ad uno sfrenato orgoglio trasparivano dai suoi scritti più giovanili. Finiti i suoi studi di filosofia all'Università di Berlino dove ebbe campo di conoscere la migliore società letteraria ivi stabilita, si recò a Parigi ove strinse amicizia coll'Heine, che lo ebbe carissimo. Ne fu prova una lettera a Varnhagen d'Ense, in cui Heine lo raccomandava con queste parole:

“ L'amico mio Lassalle, che vi porta questa lettera, è un giovanotto dotato delle più distinte qualità dello spirito. Alla più solida erudizione, al sapere il più esteso, alla penetrazione la più rimarchevole ch'io mai abbia incontrata egli aggiunge un'energia di volontà e un'abilità pratica che mi

stupiscono, e se la simpatia che egli ha per me non verrà meno, io mi aspetto da lui la più affettuosa assistenza. „

Nel 1848 egli è condannato per sedizione; nel processo confessa di essere un socialista democratico e “rivoluzionario per principio „. “Rivoluzione, egli dice, significa semplicemente trasformazione, ed essa è già avvenuta quando un principio affatto nuovo è messo in luogo dello stato di cose esistenti. La riforma, invece, si ha quando il principio di uno stato di cose esistenti è continuato, e solo sviluppato a più logiche e giuste conseguenze. „

Nello stesso anno 1848 egli viene processato per il famoso furto della cassetta alla Baronessa di Meyerdorff, del quale egli era stato l'istigatore. Trattavasi di una cassetta contenente carte importantissime per un processo intentato dalla Contessa di Hatzfeldt, cugina ed intimissima di Lassalle, a suo marito. La causa era giusta, ma i mezzi forse non troppo legali. Tradotto davanti allè assisi fu condannato dai giurati, ma assolto dai giudici.

Sempre nello stesso anno, dopo lo scioglimento della Camera prussiana, egli organizzò in Düsseldorf il *partito della resistenza*, sollevando il popolo in armi. Proclamato dal generale Drigalski lo stato d'assedio, Lassalle venne tratto in prigione e comparve il 3 maggio 1849 davanti le assisi.

La sua autodifesa fu eloquente ed ardita; proclamò essere diritto e dovere del popolo ricorrere alle armi quando ciò sia necessario; stigmatizzò il sistema della resistenza passiva, ed ebbe parole roventi per il Parlamento prussiano. I giurati lo assolsero, ma fu poi condannato dal Tribunale a 6 mesi di prigione per resistenza alla pubblica forza.

Da tutti questi processi ne venne al Lassalle una grande notorietà. Gli fu interdetto di andare a Berlino, ma egli vi entrò travestito e finì coll'ottenere di rimanervi, e si diede ivi per diversi anni alla pubblicazione di vari scritti fra i quali il più importante “*Il Sistema dei diritti acquisiti* „.

Nel 1863 fu invitato a dirigere in Lipsia un congresso di operai, ed egli a tale invito rispose con una lettera, nella



quale si può trovare il programma iniziale del socialismo contemporaneo.

In essa egli consiglia agli operai di trascurare i tentativi blandi e sperimentali allora iniziati dallo Sculze-Delitzsch, e di tendere invece al solo fine di elevare la loro classe al livello delle altre. Essere indispensabile prima di tutto l'agitazione politica; dover essi rivolgere tutti i loro sforzi per ottenere il suffragio universale che egli chiama una questione di stomaco. Il maggior danno agli operai proviene dalla "ferrea e crudele legge delle mercedi necessarie"; contro di essa unico rimedio la produzione cooperativa, il lavoro associato; ma per questo abbisogna l'intervento dello Stato per ottenerne il sussidio. E come si potrà raggiungere meglio tale scopo se non coll'acquisto del potere da parte della classe lavoratrice? Indispensabile quindi il suffragio universale.

Non si scoraggiò il Lassalle del cattivo esito di tale sua lettera e si mise con febbrile attività a far propaganda delle sue idee. Fondò l'*Associazione generale delle classi lavoratrici per promuovere il suffragio universale*, di cui fu presidente e si diede ad un lavoro indefesso per trovare aderenti.

Il risultato non sorrideva però ai suoi sforzi, e dopo un anno di lotte inaudite non era riuscito che a raccogliere circa 4000 soci; del che egli si mostra triste e sfiduciato in una sua lettera scritta alla contessa Hatzfeldt dalla Svizzera nel 1864. Fu appunto in quell'anno che egli si innamorò pazzamente della signorina Elena Dönnigsen; seguitala a Ginevra ne chiese la mano alla famiglia che recisamente gliela rifiutò, e indusse anzi la fanciulla a fidanzarsi col signor Racowitza, giovane valacco. Il Lassalle esasperato scrisse una lettera al padre nella quale copre di vituperi tutta la famiglia chiamando persino sua figlia una "verworfenne Dirne", e dicendo che, se il suo signor fidanzato non si fosse battuto con lui, lo avrebbe ucciso per via come un cane. Il duello ebbe luogo, e Lassalle, ferito a morte, spirò due giorni dopo, il 31 agosto 1864.

Dopo la sua morte, assai più che vivo, il Lassalle giunse all'apice della sua popolarità e potenza, e della sua memoria venne fatto un vero culto che durò fino al 1878, anno delle leggi antisocialiste. Le dottrine del Lassalle si trovano per lo più contenute nel suo scritto: *Programma dei lavoratori* che egli pubblicò nell'ultimo anno di sua vita, cioè nel 1863.

Egli distingue tre stadi successivi nell'evoluzione della storia moderna. Nel primo periodo, prima cioè del 1789, i privilegi e la supremazia esclusiva degli interessi agrari; nel secondo dal 1789 al 1848, il periodo borghese, il potere politico sempre subordinato alla proprietà e la legislazione diretta a favorire gli interessi borghesi; il terzo infine lo chiama il periodo della classe lavoratrice che pur ancora si dibatte per farsi legalmente riconoscere. La rivoluzione del 1848 fu una rivolta del quarto stato contro i privilegi del terzo come quella del 1789 fu una rivolta del terzo stato contro i privilegi dei primi due. Notisi che questa non si può più dire la rivolta di una classe, ma la rivolta della intera nazione; che cos'è infatti lo Stato? "Lo Stato siete voi, dice Lassalle, voi che rappresentate, i 96 % della popolazione. Ogni potere politico dovrebbe esser vostro, venire da voi ed esser per voi; ed il vostro bene e il miglioramento vostro dovrebbero essere il fine dello Stato e ciò perchè il bene vostro non è l'interesse di una classe, ma l'interesse nazionale. „

L'idea borghese dello Stato lo limita a pure funzioni di pubblica sicurezza; egli non ha altra ragione di essere che in quanto che garantisce la libertà personale e la proprietà. Ben altra idea di questa è quella della classe lavoratrice. Lo Stato non deve solo mantenere la libertà, egli deve svolgerla; la formula non è più ora solamente libertà, ma sviluppo; lo Stato, in una parola, deve con l'unione di tutti aiutare ogni individuo al suo completo sviluppo.

Che manca ora all'emancipazione finale dell'uomo, poichè da lungo tempo fu sanzionato ch'egli non possa essere schiavo e che egli non debba essere ignorante?

L' uomo non può essere libero senza proprietà, come non può esserlo senza istruzione; gli manca quindi l'affrancazione da uno stato di dipendenza economica. Per ottenere questa è necessaria una trasformazione completa degli odierni ordinamenti industriali. Lo svolgimento è la parte positiva della libertà. Ogni uomo ha diritto alla libertà, deve avere quindi la possibilità allo svolgimento.

L' uomo libero deve dunque essere anche proprietario e la forma migliore di proprietà è la proprietà collettiva.

Il Lassalle paragona lo stato del lavoratore attuale a quello dello schiavo antico. Infatti ora non vi è più la proprietà sugli uomini; l' uomo è di sè stesso e la sua potenza di lavorare gli appartiene interamente; ma come può esplicare questa sua potenza senza materiali e senza strumenti? Egli deve per questo, assoggettarsi al proprietario nelle mani del quale gli istrumenti e i materiali si sono accumulati. E, nelle condizioni attuali dell' industria, ne viene la conseguenza che egli del suo lavoro individuale non ha maggiore proprietà di quella che avesse lo schiavo antico; egli deve rinunciare all' intero valore del suo lavoro e non ne riceve in cambio che una misera sussistenza, peggiore forse e certamente non migliore di quella dello schiavo antico.

Il diritto della proprietà è basato sul lavoro; il valore di una cosa infatti non è che la somma di lavoro impiegato per farlo; ora milioni di lavoratori stanno creando nuovo valore e quindi nuova proprietà. Il problema che pone il Lassalle è questo: se la proprietà avvenire, che ogni giorno si sta cercando, non debba divenire proprietà effettiva del lavoro, e non debba rimanere in molto maggior parte che non oggidì nelle mani di coloro che la produssero.

Per ottenere questo scopo si deve ricostruire dalle fondamenta il presente sistema industriale. Il capitale, ora padrone del lavoro, deve divenirne strumento; i profitti devono sparire; e gli strumenti della produzione compreso il capitale, tolti alle mani private, devono essere proprietà collet-

tiva o anche dello Stato. Ma come giungere praticamente a una tale trasformazione? Il Lassalle, parlando dell'aiuto dello Stato, soleva dire che non ne pretendeva la mano ma solo un dito. Egli avrebbe voluto per ora stabilire delle associazioni produttrici di lavoratori, fondate sul credito dello Stato, le quali formerebbero il seme vivente dell'era nuova. Non chiedeva allo Stato che di prestare i capitali alle associazioni operaie che si fossero formate grado a grado e volontariamente, in ogni città, una per ogni arte. Ciò avrebbe meglio distribuita la ricchezza e fatta aumentare la produzione, condizione questa importantissima secondo le sue stesse parole: " un aumento di produzione è la condizione indispensabile di ogni miglioramento di stato sociale. "

Queste in generale le teorie di Ferdinando Lassalle con i seguenti concetti fondamentali.

1.° *Protezione dell'individuo* fondata sullo sviluppo della libertà, proprietà, istruzione;

2.° *Limiti del socialismo nella nazionalità* rifiutando il cosmopolitismo del movimento della classe lavoratrice;

3.° *Metodo politico* per raggiungere lo scopo, propugnando il suffragio universale.

---

---

## VI.

### I socialisti cristiani.

---

L'idea che una grande affinità esista fra i principii del cristianesimo e quelli del socialismo non è certamente nuova e fin dall'inizio di questo secolo alcuni socialisti ebbero a dichiarare che il socialismo non era che un cristianesimo più logicamente inteso e più fedelmente applicato. Il Saint-Simon e il Cabet sostenevano che il vero regime cristiano non doveva perdersi in vane discussioni teologiche, ma fondarsi sul principio della fratellanza di tutti gli uomini e consacrarsi al miglioramento delle classi più povere.

Nè per questo vogliamo però dire che il movimento socialista attuale abbia origine religiosa; anzi, al contrario, uno dei suoi principali fattori è la diminuzione del sentimento religioso nelle classi operaie.

Finchè il lavoratore aveva davanti a sè la speranza e la fiducia in una vita migliore, e considerava la vita su questa terra non altro che una passeggera epoca transitoria egli poteva in questa sua speranza aspettare e pazientare; ma se gli manca questa fiducia, se egli nella morte non vede che la fine dei suoi mali e non il principio della sua felicità, allora anch'egli pretende di godere ora e subito fin che ne ha il tempo, la sua parte di bene. Ed è in questo in cui il cristianesimo e socialismo dissentono sostanzialmente. " Il vo-

stro regno sarà nel cielo, disse Cristo, e i mali che avete sofferti sulla terra vi saranno compensati in tanto bene. „ I socialisti rivoluzionari non possono essere cristiani e questo si capisce. Mentre il cristianesimo colla speranza di un futuro compenso rende l'operaio ubbidiente e passivo, la teoria materialista lo spinge alla rivolta per cercar di godere quanto può in questo mondo, che è il vero e reale, e lo invita a conquistarsi, anche occorrendo colla violenza, la sua parte di felicità. È dunque naturale che coloro che tendono a una violenta rivoluzione sociale abbiano interesse a diffondere l'ateismo.

Vi sono però fra i cristiani, e per cristiani vogliamo dire fedeli seguaci delle dottrine delle varie religioni di Cristo, degli uomini di cuore che, prescindendo da ogni astrazione futura, sentono viva avversione per il presente ed ingiusto sistema economico sociale, e quindi viva simpatia per i fautori di un radicale miglioramento di esso. Già trent'anni or sono si manifestò un movimento socialista-cristiano in Inghilterra; esso aveva per scopo principale l'educazione morale e materiale dei lavoratori e propugnava il sistema cooperativo. Il risultato non corrispose completamente alle speranze dei promotori, ma ad ogni modo fu certo un nobile ed efficace impulso, gli effetti del quale non andarono interamente perduti.

Fin dai primordi dell'agitazione socialista il dott. Dörlinger, una delle colonne della Chiesa romana, raccomandò vivamente ai circoli cattolici della Germania, forti e numerosi, di prendere a cuore la questione, e nel 1864 il Vescovo di Magonza Mgr. Ketteler pubblicò il suo opuscolo *Die Arbeiterfrage und das Christenthum*, che è forse il miglior scritto del socialismo cristiano. In questo egli deplora la rivoluzione dello scorso secolo che ha portato la soverchia libertà industriale e il predominio dei grandi capitalisti. L'operaio si trova ora, in seguito a tali modificazioni, nelle condizioni di una merce qualunque; egli subisce come essa i rialzi e i ribassi del mercato.

Il Ketteler accetta la formola lassalliana della “ferrea legge”, e pone il quesito sociale unicamente nel modo con cui potrà la classe lavoratrice emanciparsi in futuro da essa. A tal uopo egli propugna le società cooperative operaie, ma si stacca da Lassalle nel concetto che lo Stato debba fornire i capitali, perchè questa sarebbe una violazione del diritto di proprietà; egli vorrebbe che i capitali si raccogliessero invece con sottoscrizioni volontarie fra i cristiani, cui ne incombe l'obbligo.

Naturalmente questa sua proposta fu accolta con poco entusiasmo e vediamo che egli stesso dovette abbandonarla in seguito; cosicchè nel 1868 quando sotto la sua direzione si costituì un vero partito socialista-cristiano, questo formulò un programma nel quale si chiedeva l'intervento anche pecuniario dello Stato. Furono fondate numerose associazioni cattoliche socialiste e venne pubblicato un giornale (*Christliche sociale Blätter*) allo scopo di diffonderne le idee.

Il programma di questo nuovo partito è svolto in un discorso pronunciato dal canonico Moufang ai suoi elettori.

In esso egli propone e chiede come rimedio agli attuali mali economici l'intervento dello Stato in quattro diversi modi:

1.º La protezione delle leggi. Egli vorrebbe che, come vi è il diritto civile, il diritto commerciale, ecc. si costituisse eziandio il diritto operaio, un complesso cioè di leggi che riconoscesse giuridicamente le diverse associazioni operaie e i loro statuti, che proibisse in modo assoluto il lavoro domenicale, che determinasse la durata del lavoro giornaliero, che interdicesse o quasi il lavoro nelle officine alle donne e ai fanciulli, che curasse la salubrità dei laboratori, e determinasse direttamente e legalmente il saggio dei valori. Per quest'ultimo punto il Governo dovrebbe istituire una commissione composta di operai e magistrati che fissi ovunque e in ogni singola industria un equo salario per il lavoro di una giornata.

2.° L'aiuto pecuniario. E in questo egli si stacca dal Ketteler che, come vedemmo, lo condannava come una violazione della proprietà. Il Moufang vorrebbe che lo Stato, ben inteso dopo esaminati i progetti e trovati di probabile riuscita, anticipasse a tenue interesse i capitali occorrenti.

3.° Riduzione delle tasse e dei pesi che il regime militare impone alla classe lavoratrice.

4.° Vincolazione al predominio dei forti capitalisti, e all'eccesso della speculazione; sorveglianza delle operazioni di Borsa.

Un movimento socialista-cristiano-protestante si manifestò pure, ma assai più tardi. Non fu che nel 1878 che Rodolfo Toldt pubblicò il suo libro: *Il socialismo radicale tedesco e la società cristiana* nel quale egli, prendendo per guida il Nuovo Testamento, ch'egli dice la più autorevole di tutte, condanna l'attuale industria come anticristiana e dichiara che i principii generali del socialismo e le sue stesse proposte concrete sono prescritte dalla sacra scrittura.

In seguito per iniziativa specialmente dello Stoecker, uno dei predicatori di corte a Berlino, si costituì il nuovo partito. Furono fondate due associazioni; l'una " l'Unione centrale per la riforma sociale „ composta esclusivamente di persone colte e occupanti una certa posizione; l'altra " Il partito degli operai socialisti cristiani „ composta di soli operai.

Questa iniziativa fu vivamente attaccata, e dai conservatori che non vedevano di buon occhio il clero allearsi coi socialisti, e dai socialisti democratici rivoluzionari che, come vedemmo più sopra, hanno tutto l'interesse a diffondere l'ateismo.

Pure, malgrado tante ostilità, il partito potè costituirsi e divenire abbastanza numeroso e potente. I principii generali da esso professati sono: ché nelle attuali condizioni economiche e sociali esiste una vera questione che necessita di essere risolta; che a tale scopo non potrà mai riuscire il socialismo democratico che non è nè pratico, nè cristiano, nè patriot-



tico; che unico mezzo per risolverla è l'intervento dello Stato, monarchico e religioso. Esso dovrebbe provvedere e proteggere con leggi gli operai, e in questo, e per l'intero programma, di poco ci discostiamo da altri programmi socialisti già enunciati; colla giusta osservazione però, che i provvedimenti sociali dovrebbero essere presi concordemente da tutti gli Stati perchè la differenza non abbia da esser di danno a nessuno.

Caratteri essenziali del socialismo-cristiano, nonostante alcune differenze di applicazioni pratiche fra i diversi sistemi, sono :

- 1.º *Unità dogmatica* del concetto etico-religioso informatore dell'individuo e della società;
  - 2.º *Funzione economica-giuridica* dello Stato col mezzo del *socialismo di stato* combinato colla *cooperazione individuale*;
  - 3.º *Tendenza alla forma politica* della monarchia assoluta.
-



---

## VII.

### I socialisti della cattedra.

---

Il nome di socialisti della cattedra fu per la prima volta usato dall'Oppenheim in un suo opuscolo per schernire alcuni giovani professori di economia politica i quali mostravano molta simpatia per l'agitazione socialista. Ma poi nel congresso di Eisenach, nel quale intervennero i principali economisti della Germania, il professor Schmoller adoperò questo nome per indicare sè e quelli che professavano le stesse sue idee, per cui esso venne adottato ufficialmente per indicare i seguaci della nuova scuola. Vediamo rapidamente quali siano le idee di questa, e in che differisca dalla scuola economista ortodossa.

L'antica scuola economista vede nell'uomo un solo movente, l'interesse; ella vuole che lo si lasci completamente libero e ciascuno potrà coi suoi mezzi, colla sua abilità, col suo talento giungere a quel grado che più gli conviene per la sua felicità. Lo Stato non deve per nulla intervenire nella distribuzione della ricchezza; si lasci completa libertà al capitale, alla proprietà, alla concorrenza, agli scambi, e la distribuzione avverrà da sè in conformità delle leggi naturali e delle libere convenzioni. La frase di Gournay, riassume l'intera dottrina: *Laissez faire, laissez passer.*

I nuovi economisti cominciano col notare che non è esatto che l'uomo agisca sotto la forza di un solo impulso, l'interesse, ma in esso concorrono altri e più nobili elementi. L'uomo è essenzialmente socievole; a differenza del bruto che non conosce che la soddisfazione dei suoi materiali bisogni, l'uomo crea la famiglia, la comunità, la patria, la religione e per esse spesse volte sacrifica il suo benessere personale. Nè in tutti i paesi, in tutte le regioni si hanno gli stessi istinti, gli stessi modi di sentire; la questione deve essere dunque esaminata secondo i vari paesi, necessita quindi il metodo storico, fondato cioè sui fatti.

I socialisti della cattedra credono inoltre essere un errore il dare ampia libertà all'individualità; essa genera l'egoismo, e questo porta l'uomo all'iniquità e alla spogliazione; il reprimerlo dev'essere opera della morale, e quindi dello Stato, organo della giustizia.

Ma, pur reclamando l'intervento dello Stato, la nuova scuola è lungi dal volerne l'assoluta e dispotica padronanza che desiderano i socialisti propriamente detti. Secondo essa lo Stato ha una duplice missione: primo, di mantenere la libertà nei limiti del diritto e della morale: secondo, di intervenire sempre quando per mezzo suo lo scopo, che è il progresso sociale, si possa raggiungere meglio in tal guisa che non colle sole energie individuali.

Di fronte ai mali che infirmano la società si presentano ora tre problemi: il ritorno al passato e all'antico regime; il socialismo, che mira a un radicale sconvolgimento dell'ordine sociale; l'economia ortodossa che, colla dottrina del *laissez faire*, confida che tutto andrà a posto colla libertà e per l'influenza delle leggi della natura.

Nessuno di questi, secondo i Katheder-Socialisten, può risolvere le difficoltà che agitano l'epoca nostra.

Essi quindi formano una scuola a sè, un medio fra gli economisti e i socialisti. Abbandonando completamente il *Laissez faire* della scuola manchesteriana essi aderirono in parte ai principii del socialismo; ma certamente essi sono

assai più vicini agli economisti che non ai socialisti, e in fatti questi sono i loro principali avversari non potendo essi perdonar loro di procedere insieme per un tratto e poi rifiutarsi di andar oltre.

Riassumendo; mentre gli economisti della vecchia scuola partendo da certi principii astratti credevano arrivare col metodo deduttivo a conclusioni perfettamente dimostrate e ovunque applicabili, i socialisti della cattedra col metodo storico ed induttivo tirano delle conseguenze relative che si devono modificare secondo lo stato della società alla quale si vogliono applicare.

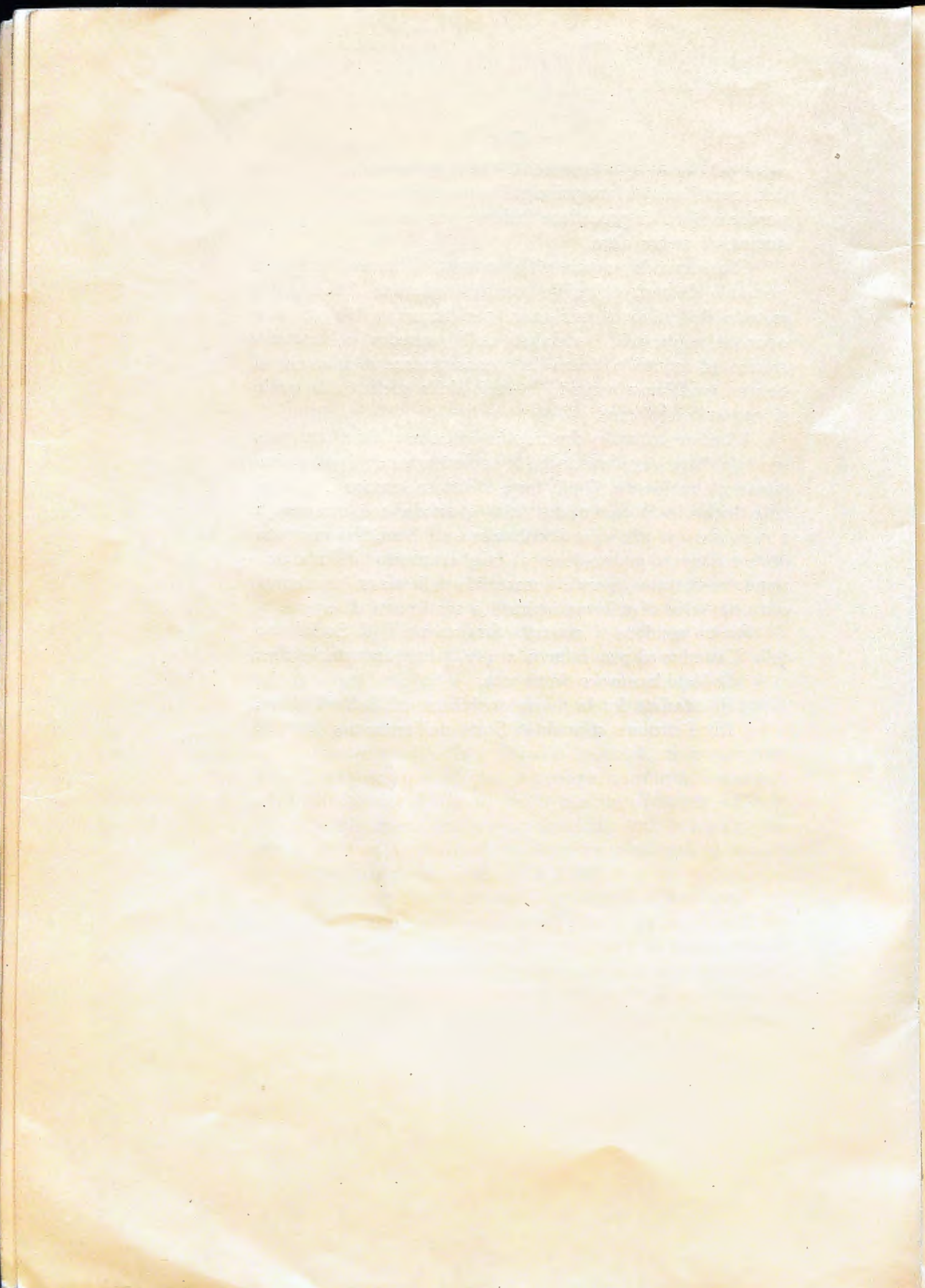
L'ordine naturale che regola i fenomeni fisici non può, secondo loro, regolare anche le società umane; in esse, ammessa piena libertà, il più forte sfrutterà sempre il più debole finchè lo Stato, organo della giustizia, non intervenga a regolare una più equa distribuzione dei beni. Sua missione deve essere di provvedere al miglioramento della condizione intellettuale, morale e materiale delle classi lavoratrici, con una serie di riforme ispirate a sentimenti di equità.

Riassumendone i concetti fondamentali, il Socialismo della Cattedra si può ridurre a queste linee caratteristiche:

I) Metodo *storico* di ricerca.

II) *Medietà* fra le teorie socialiste ed individualiste.

III) Funzione *etica* dello Stato nell'economia politica.



---

## VIII.

### Il Collettivismo e la Nazionalizzazione del Suolo.

---

Il collettivismo è il socialismo radicale. — Luigi Blanc vorrebbe lo Stato in possesso di tutti i mezzi di produzione; terre, miniere, officine, ecc., da distribuire alle cooperative operaie. — Colins vuole che “ la proprietà immobiliare appartenga a tutti. „ Secondo lui l'uomo solo lavora; l'uomo è *l'agente*, la materia è il *paziente*.

D'una parte quindi il lavoro, dall'altra la materia suscettibile d'esser lavorata. Dal concorso di questi due elementi nascono i beni, il lavoro cristallizzato, il *capitale*. Per usarne quale istromento di produzione abbisogna la materia prima, il suolo, e bisogna che l'uomo possa liberamente usufruirne, perchè se egli deve per ciò fare sottemtersi ad altri egli non è più libero; bisogna quindi che la terra sia di tutti. Il suolo dovrà dunque essere a disposizione di tutti coloro che desiderano trarne profitto, e che tale profitto vada in parte a beneficio di tutti.

Ecco qual'è l'organizzazione della società sognata dai collettivisti belgi. Tutti gli uomini sono uguali e devono essere quindi in condizione uguale. L'uomo è libero e tale dev'essere il suo lavoro; deve quindi possedere suolo e capitale. A quelli che sono incapaci la società dovrà fornire sussistenza e istruzione; dovrà vegliare alla ripartizione

equa delle cognizioni e delle ricchezze. A sue spese la società dovrà dare a tutti istruzione professionale perchè possa trarre il maggior utile dal lavoro, e morale perchè sappia come regolare i rapporti suoi col proprio simile. Ogni cittadino dovrà poi prestare servizio allò Stato per qualche tempo per pagare così il suo debito verso di lui e riceverne poi alla fine una dote.

Potrà quindi o lavorare solo, e allora avrà un pezzo di terra o un piccolo capitale, o associarsi con altri, o mettersi alla dipendenza di un terzo. Con questo sistema la società mette in pratica l'eguaglianza, la fratellanza, la libertà, e stabilisce l'armonia fra l'intelligenza e la proprietà.

Ecco ora le principali idee di Huét: Anch'egli ha per base l'eguaglianza, fratellanza, libertà. Gli uomini sono uguali, la proprietà è un diritto naturale e quindi appartiene a tutti. L'eredità è soppressa ma è lecita la donazione fra vivi; solo si può disporre esclusivamente dei beni acquistati col proprio lavoro, e non di quelli avuti per donazione. Il patrimonio comune si formerebbe degli antichi beni patrimoniali, e di tutti i capitali accumulati man mano che non potendo esser trasmessi che una sola volta verrebbero alla morte dei donatari ad ingrossarlo. Non ammette società o corporazioni operaie; l'individuo deve lavorare solo o con altri, ma senza alcun legame, nè privilegio, nè intervento dello Stato.

Il sistema collettivista applicato solamente alla proprietà del suolo ha incontrato molti aderenti specie in Inghilterra, ma suo propugnatore principale è Henry George.

Questo partito collettivista, che è divenuto il partito socialista d'Europa, si divide in vari gruppi. I più esaltati, gli anarchici e i nikilisti, sono audaci, ma pochi e non organizzati, e non hanno per loro alcun avvenire positivo.

I Collettivisti propriamente detti si dividono in intransigenti o rivoluzionari e possibilisti od evolucionisti.

I primi sperano tutto dalla rivoluzione; i secondi invece hanno riconosciuto il principio che le trasformazioni



sociali avvengono meglio coll'evoluzione che non colla rivoluzione; prendono parte alle lotte amministrative e politiche; cercano rafforzarsi nei parlamenti e conseguire così i loro ideali colle vie legali.

Il programma di questi socialisti possibilisti, che sono di gran lunga i più numerosi, fu manifestato nel 1880 nel congresso dell'Havre e contiene questi principali capi:

1.° Riposo di un giorno alla settimana; riduzione del lavoro giornaliero a 8 ore; ai fanciulli al di sotto dei 14 anni sarà vietato il lavoro nelle officine.

2.° Il minimo del salario sarà determinato di anno in anno.

3.° A lavoro uguale, uguale salario per entrambi i sessi.

4.° Istruzione scientifica, professionale, e morale a carico dello Stato e dei Comuni.

5.° Gli invalidi e i vecchi saranno a carico dello Stato.

6.° Responsabilità dei principali in caso di infortuni sul lavoro.

7.° Intervento dei lavoratori nei regolamenti speciali delle officine.

8.° Revisione dei contratti alienanti la proprietà pubblica e sfruttamento delle officine dello Stato da parte degli operai che vi lavorano.

9.° Abolizione delle imposte indirette e sostituzione di un'imposta progressiva sui redditi che oltrepassano le 3000 lire. Abolizione dell'eredità in linea indiretta, e dell'eredità diretta oltre le 20.000 lire.

10.° Ricostituzione della proprietà comunale.

11.° Costruzione da parte dei Comuni di case operaie da affittarsi senza utile.

Abbiamo detto come il valido campione della nazionalizzazione del suolo sia l'americano *Henry George* che nel suo libro *Poverty and Progress* ha riunito il risultato di lunghi studi sulle condizioni industriali dell'America del

Nord, ove appunto il sistema di produzione, svoltosi rapidamente e diffusamente, presenta una meravigliosa intensità di lavoro e di capitale.

La teoria del George in sostanza sarebbe di sceverare l'aumento del valore di un fondo prodotto dai miglioramenti fatti dal proprietario, da quello prodotto dalla comunità per aumento di popolazione o di pubblica ricchezza. Questa parte andrebbe di diritto alla comunità perchè è essa che l'ha creata. Il puro suolo deve appartenere a tutti e quindi al proprietario saranno lasciati i frutti del valore del capitale e dei miglioramenti introdotti, alla comunità il valore del puro fondo.

Per spiegar meglio, George cita un esempio.

In una città un proprietario compera per poche lire un terreno e vi fabbrica un palazzo. La città cresce di abitanti, vi fioriscono industrie e commerci, cosicchè in breve tempo il suolo che il proprietario comperò per pochissimo aumenta di valore, in modo che adesso costerebbe duecento mila lire. Di chi è il merito esclusivo di tale enorme aumento? Del proprietario o della comunità? Evidentemente di quest'ultima; quelle duecentomila lire sono quindi di diritto *sue* ed essa ha il diritto di esigere i frutti del *suo* capitale, pur sempre riconoscendo al costruttore la piena proprietà del palazzo edificato.

“ In conclusione „ dice Henry George “ ogni cosa prodotta appartiene a chi vi impiega capitale e lavoro per produrla; il valore del suolo, come suolo, è prodotto dalla comunità, dunque a questa spetta detto valore. „

Queste teorie, benchè di assai difficile attuazione pratica, furono discusse da eminenti sociologi, le cui proposte e studi vertono tutti naturalmente sul modo di redimere e non di confiscare il suolo. La *nazionalizzazione* di esso consiste nel pagare il fitto delle terre alla comunità anzichè a un privato; questo reddito dovrebbe bastare da solo a tutti i bisogni, e il lavoro individuale, rimasto libero da ogni tassa, potrebbe quindi esplicarsi assai meglio.

L'individualismo americano che, per ragioni di razza e di condizioni eccezionali, ha ottenuto il suo massimo sviluppo, lo si può più chiaramente rintracciare nel Trust-system, monopolio potentissimo eseguito coll'identico criterio del boicotaggio, e fondato sul principio della libera concorrenza. Questi Trust sono una specie di associazioni fra diversi industriali o produttori di uno stesso genere. Essi si obbligano a vendere i loro prodotti a un dato prezzo. Una volta costituito un forte nucleo, questi invitano gli altri produttori affini a entrare nella loro combinazione, e guai ad essi se tentano rifiutarvisi; il Trust li perseguita, li osteggia in ogni modo finchè, non reggendo a tante opposizioni, devono finire col cedere o col fallire. A poco a poco così il Trust diventa padrone del campo e, abolita ogni concorrenza, può stabilire i prezzi che vuole sì per la vendita dei prodotti, che per l'acquisto della materia prima e realizzare quindi enormi guadagni. Il Standard Oil Trust è, per esempio, l'assoluto padrone del mercato di petrolio in tutti gli Stati Uniti.

L'enorme suo successo fece subito nascere altre simili combinazioni, e così si sono uniti in diversi Trust quasi tutti i produttori dell'America del Nord. Noi vediamo Trust di fabbricanti e produttori, di olii, di zuccheri, di cotone, di buste per lettere e persino di feretri. Le tariffe doganali protezioniste li preservano dalla concorrenza estera, e se per caso queste non avessero a bastare, i Trust si adoperano ad eliminarla con ogni mezzo, anche con compensi pecuniari che possono raggiungere considerevoli somme. Da questa breve traccia si può ben vedere come questo sistema non possa dare che risultati pessimi, accumulando immense ricchezze a vantaggio di pochi e schiacciando completamente il piccolo commercio e la libera concorrenza, così forti coefficienti della ricchezza nazionale.

Ora, siccome ogni industria ha le sue basi nella materia prima, *prodotto del suolo*, il George collega la risoluzione delle crisi economiche al problema del valore del suolo, col

mezzo cioè della sua nazionalizzazione. Questo è il radicale rimedio proposto dal socialista americano a quella ch'egli chiama "ultimo punto a cui è giunto il progresso attraverso alle crisi economiche", cioè: *la miseria*. Il suo studio consiste essenzialmente in una critica sagace, e non sempre unilaterale, del moderno sistema individualistico e nella conseguente ricostruzione dell'edificio con basi rinnovellate.

Il metodo di osservazione congiunto ad una non indifferente larghezza di vedute, ha il vantaggio, proprio delle investigazioni complesse occorrenti in economia, di mirare all'analisi di tutto il fenomeno economico, abbracciando l'assieme dei fatti e non limitandosi come il Marx ad una sola manifestazione di essi. Quindi ha forse maggior valore il lavoro d'analisi che studia i fatti, che non quello di sintesi che ne propone la correzione.

---

IX.

L'Evoluzione del Socialismo Tedesco.

---

Benchè in Germania come in tutte le altre nazioni civili vi fosse da lungo tempo qualche solitario propugnatore di idee socialiste ed affini, pure, come abbiamo visto parlando più diffusamente di Marx e di Lassalle, questi furono i veri fondatori del socialismo tedesco, e si può dire di tutto il socialismo contemporaneo. Lassalle non potè raccogliere i frutti della sua opera e l'*Allgemeiner deutscher Arbeiterverein* pareva al suo principio più che mai prossimo alla fine. Il germe era però gettato e non poteva che dare i suoi frutti. Dopo vari anni di sterili lotte intestine, il partito si accorda finalmente al congresso di Gotha, sotto gli auspici del Dott. Liebknecht, e adotta un unico programma con tendenze fortemente Marxiste.

Il partito socialista germanico è certamente il meglio organizzato; i capi sono intelligenti e coraggiosi, la massa obbediente e risoluta. Nulla si fa, nulla si tenta contro quanto decidono i tre capi, Bebel, Liebknecht e Singer. Certamente questo formidabile movimento non poteva fare a meno di impensierire il Governo che nel 1878 fece approvare la famosa legge di repressione che durò 12 anni, fino cioè al 1890; che poi questa legge abbia servito agli scopi per i quali fu fatta mi pare assai dubbio; basterà osservare che mentre nel-

l'anno 1878 i socialisti portarono alle urne 437,158 voti, il numero di questi si elevò nelle elezioni del 1891 a 1.341.587 e finalmente nel 1893 a 1.734.000!

Il suffragio universale o quasi è oramai la conquista a cui tende il proletariato e mi pare assai difficile ritornare a criteri restrittivi dell'elettorato senza una violenta rivoluzione reazionaria. Nè certamente potremmo concepire che il proletariato forte di quella sua arma non abbia a tentare tutti gli sforzi per migliorare il suo stato; miglioramento questo che tutti desiderano o almeno dovrebbero desiderare. E qual è la via che intendono ora seguire per raggiungere questo scopo? Abbiamo visto i triumviri del socialismo germanico adottare fin dal principio, almeno in massima, il programma marxiano; vediamo ora se non abbiano essi stessi modificate in parte le loro idee e i loro progetti e quanta parte si debba fare nel presente movimento all'uomo che loro sorge di faccia, il Vollmar.

Dopo la liberazione del 1890 il primo congresso, quello di Halle, fu un lungo osanna, e la nuova costituzione del partito fu votata quasi senza obiezioni.

Nel secondo congresso a Erfurt notevole è l'espulsione dalla sala e dal partito di tutti coloro che aderivano al partito anarchico, essendo vanto del socialismo germanico di non aver nulla di comune con " quei pazzi sanguinari „. Notevolissimo poi il violento attacco dei triumviri contro Vollmar e la sua conseguenza. Vollmar aveva sostenuto in un precedente discorso a Monaco che i socialisti devono essere tedeschi come gli altri ed aveva tracciato un programma contro il quale si scagliarono i capi del socialismo Nord Germanico e specialmente Bebel.

Ma il lungo, ragionato e convincente discorso di Vollmar in risposta agli attacchi del bollente triumviro scosse la maggioranza cosicchè Bebel stesso credè opportuno non accettare una proposta di Oertel che voleva un voto di disapprovazione contro il Vollmar.

Il congresso d'Erfurt adottò quindi un nuovo programma essenzialmente differente da quello votato a Gotha nel 1875 che come vedemmo tendeva marcatamente verso le dottrine di Marx. Sarebbe troppo lunga cosa esporre qui l'intero programma; ne citerò solo i punti principali:

1.° Suffragio universale per ambo i sessi. Legislatura della durata di due anni. Indennità ai Deputati.

2.° Legislazione diretta per parte del popolo a mezzo dell'iniziativa e dei referendum. Elezione di tutte le autorità; loro responsabilità morale e materiale.

3.° Milizia nazionale — Dichiarazione di guerra e pace riservata al popolo — Soluzione dei conflitti internazionali a mezzo di arbitrati.

4.° Abrogazione delle leggi restrittive di stampa e libertà d'associazione.

5.° Abrogazione di ogni legge che metta la donna a un livello inferiore a quello dell'uomo.

6.° Religione individuale libera. — Separazione completa della Chiesa dallo Stato.

7.° Scuole laiche, obbligatorie e gratuite.

8.° I magistrati debbono essere eletti dal popolo. — Appello contro i giudizi penali. — Indennità agli ingiustamente arrestati o condannati. — Abolizione della pena di morte.

9.° Assistenza medica, parti e sotterramenti gratuiti.

10.° Imposta progressiva sulla rendita. Imposta sul capitale. Imposta sulle eredità secondo i gradi di parentela. — Abolizione di tutte le imposte indirette, dazio consumo, dogane, ecc.

Inoltre si domanda:

1.° Una legislazione nazionale ed internazionale che si fondi sui seguenti principii:

a) Giornata massima di otto ore.

b) Proibizione di lavoro al disotto dei 14 anni.

c) Proibizione del lavoro notturno eccetto nei casi di necessità per ragioni tecniche o d'ordine pubblico.

d) Riposo settimanale di almeno 36 ore ininterrotte.

e) Proibizione dei trust.

2.° Sorveglianza di tutte le intraprese industriali.

3.° Garanzia del diritto di evoluzione.

4.° Assunzione da parte dello Stato di tutte le assicurazioni operaie sotto il controllo di un sindacato operaio.

Come siamo già lontani dalle pretese dei primi tempi!

Il congresso di Berlino nel '1892 non porta nessuna innovazione, si nota però la preponderanza di Vollmar sui vecchi capi. Il partito evoluzionista prende a poco a poco il sopravvento sul rivoluzionario, e il metodo sperimentale di Vollmar appare il più logico ed il più attuabile. E sempre più noi vediamo accentuarsi questa tendenza. Nel 1893 al congresso di Zurigo Bebel e Liebknecht stesso sono ferocemente attaccati e trattati da reazionari. Vollmar non c'era ma le sue idee portatevi dal Legien, benchè non trionfassero nel congresso, furono poi approvate alla spicciolata da numerosissime assemblee locali. Nello stesso anno un altro fatto è rimarchevole: dovevasi ratificare al Reichstag il trattato di commercio colla Romania, osteggiato dai conservatori. I 38 socialisti votarono in favore del Governo e il loro appoggio fu decisivo avendo esso avuta la maggioranza di soli 24 voti.

Nel congresso di Francoforte sul Meno nel 1894 troviamo di nuovo di fronte le due tendenze opposte del partito.

Nella Camera Bavarese Vollmar e i suoi quattro colleghi socialisti avevano, dopo molte obbiezioni, finito per votare i bilanci. Inde irae del partito Nord-Germanico. Bebel attaccò nuovamente i socialisti bavaresi e specialmente Vollmar, e finì col presentare un ordine del giorno di disapprovazione firmato da lui, Liebknecht, Singer, Auer, ecc. Vollmar ne presentò un altro nel quale si ammetteva che per ragioni di opportunità i Deputati socialisti alle camere locali avessero facoltà di votare i bilanci. Dopo lunga e vivissima discussione entrambi gli ordini del giorno vengono



respinti; l'assemblea non ancora completamente emancipata dall'autocrazia dei triumviri non volle però dare alcun cenno di disapprovazione al Vollmar e al suo gruppo; questi moralmente aveva ottenuta vittoria. E questo appare chiaramente in un discorso pronunciato dallo stesso Bebel ai suoi amici di Berlino. Egli si mostra in esso sfiduciato, e confessa che il partito va prendendo ogni giorno più una via diversa di quella sulla quale egli avrebbe voluto indirizzarlo. Il partito socialista germanico ha oramai abbandonate le tendenze internazionali e rivoluzionarie del 1875: egli spera nel suo trionfo per la via della legalità.

E come vedemmo che immenso sviluppo fu dato al partito socialista rivoluzionario dai dodici anni di leggi repressive, così possiamo osservare che in questi cinque anni di libertà e di pubblicità, pur sempre progredendo, esso fece passi assai più limitati e si accentuarono e proponderarono in esso le tendenze diremo così *moderate*.

Ben lo aveva capito il Caprivi e ben a ragione si opponeva a nuove leggi repressive; egli cadde ed ora il nuovo cancelliere sta preparando un nuovo trionfo a Bebel, Liebknecht e loro compagni.

Il socialismo tedesco si presenta con un movimento ascendente lento, ma non meno sicuro, verso la riforma sociale a beneficio dei lavoratori e col mezzo della lotta politica. La maggior tutela dell'individuo richiesta allo Stato si va domandando colle vie legali, aumentando la capacità elettiva col suffragio universale. È adunque il principio dell'uguaglianza politica che continua il suo svolgimento e vien portata alle sue conseguenze ultime: guadagnato il posto di combattimento, la vittoria sarà certa. Dato il carattere riflessivo e pratico della nazione germanica si spiega come abbastanza facilmente si tralascino le discussioni teoriche intorno al più od al meno della riforma socialista per raccogliere invece tutte le energie dei lavoratori sotto la bandiera di un partito socialista, cioè una propria rappresentanza alla Camera legislativa. Questo ca-

rattere *politico* assunto in Germania dai socialisti viene ora imitato dagli altri centri di socialismo in grazia della sua praticità; ed assume così un carattere universale nel sistema di lotta, mentre l'elaborazione critica delle teorie socialistiche continua ad essere specializzata secondo i diversi sistemi.

---

X.

Conclusione.

---

La legge della divisione del lavoro economico si rispecchia in tutta la sua ampiezza nella questione che studia lo Stato e l'individuo; questione che variamente risolta dà luogo ai due massimi sistemi dell'individualismo e del Socialismo. Avendo brevemente scorso quali siano i criteri informativi delle diverse scuole socialistiche, rifacciamoci ora allo studio dello Stato e della sua azione.

Designare nettamente ed a priori i limiti di questa azione nelle funzioni di carattere economico sociale, non è tanto facile; ma la difficoltà non è ragione per escluderne lo studio.

L'idea dello Stato è concetto essenzialmente organico: e siccome è potere della ragione che si realizza come volontà, e come volontà universale, così le funzioni sue devono tra di loro essere congiunte ed armonizzate cogli elementi che lo compongono dandogli vita. Quindi nella nozione dello Stato moderno è implicita la necessità dell'attuazione della libertà universale e cioè tanto di quella dello Stato, che di quella delle varie persone morali e dei singoli individui: in altre parole lo *Stato è la sintesi organica della libertà*.

In questa universalità di affermazione si è tratti a concludere che i limiti dell'azione dello Stato non sono esatta-

mente determinati o determinabili, a cagione della mutevolezza delle energie individuali: ed anzi l'efficienza dello Stato nel campo della pratica sarà suscettivo di contingenti variazioni. Ma siccome Stato ed individuo hanno questo di comune ed immanente, *la loro ragione d'esser pei fini cui tendono*, sarà lecito trasportare questo comune concetto nel campo della loro rispettiva azione e dedurne a favore dello Stato una estensione *qualitativa*, alle evenienti contingenze abbandonando l'estensione *quantitativa* dell'azione sua.

Ritenuto lo Stato come necessità imprescindibile, si può ad esso attribuire una missione economica-sociale, la quale infatti noi vediamo ogni giorno esplicarsi col mezzo della politica, dei trattati di commercio, della viabilità, delle tariffe, delle imposte, giacchè pochi sono i provvedimenti legislativi che non abbiano una ripercussione prossima o remota sulla economia nazionale.

La legge quindi è esplicazione e fondamento dell'autorità dello Stato, mentre ne sopprime l'arbitrio come Governo, nè la mutabilità di questo infirma la stabilità del primo, anzi la conferma. La scienza sociale non può appartarsi da questo movimento di idee e di interessi, ma dovrà comprenderli in un solo sguardo: e giacchè per la legge e colla legge i rapporti tra lo Stato e l'individuo debbono esser sanciti, vediamo la scienza qual compito abbia come funzione integrante.

Nella sua prolusione di Apertura del corso accademico dell'Università Romana, il prof. Nocito tocca con proposte pratiche del *Proletariato e dello Stato* partendo dal principio che la funzione della scienza dev'esser sociale, coll'aiutare cioè lo sviluppo dell'organismo dell'umanità, poichè quanto più aumenta la forza collettiva, tanto più aumenta la leva del progresso individuale e sociale.

I congressi che accomunano le idee, le scienze che si stanno avvicinando ad un mutuo affratellamento, le guerre di razza che tendono a scomparire per dar campo a quelle

di classe, rivelano uno spirito nuovo, che informa le idee moderne con carattere spiccatamente universale, cosmopolita, carattere proprio della stessa costituzione degli Stati odierni, che a differenza degli antichi (anche solo di mezzo secolo) lasciano che l'elemento universale si colleghi attivamente colla libertà e colla energia degli individui. La legge dunque crea, regola, modifica, cambia attraverso tempi i rapporti fra l'individuo e lo Stato, o degli individui fra di loro, e dovrà pure per naturale evoluzione dei concetti informanti la nozione di Stato, informarsi alla vita ed alla evoluzione del diritto, poggiando sulle condizioni mutate della vita di un popolo.

Ora il criticismo esercitato a larga mano dalle scuole socialistiche o sopra questo o sopra quello dei fenomeni economici è la reazione diretta contro lo spirito classico, che ha informato gran parte della scienza economica la quale si compiace troppe volte di affermare " *imperativi categorici-economici* ", verità trascendentali, che staccatisi dalla nozione reale dei fatti, hanno elevato a grado di matematica quiddità eminentemente variabili, originate certamente da leggi, ma non immutabili come stavano nell'opinione dei loro studiosi. Analoga è la condizione dell'ambiente in cui si svolse un mezzo secolo fa la svariata e facile letteratura enciclopedica, colla differenza che questa demoliva senza costrurre perchè mancava di metodo; la letteratura socialistica mentre da una parte abbatte o cerca di abbattere, dall'altra sostituisce con creazioni sistematiche dei nuovi rapporti economici, ciò effettuando con mezzi di attuazione diversi a seconda della diversità delle scuole.

La scienza economica di fronte alla questione sociale conta una larga scuola liberista, che suppone possa stabilirsi di per sè l'armonia sociale lasciandone la cura agli interessi ed alle passioni individuali. Ora gli individui sono impotenti dinanzi a problema così complicato, consistente essenzialmente nel ricondurre le condizioni sociali ad uno stato di equilibrio possibilmente razionale: quindi la insuf-

ficienza ed incapacità individuale debbono o possono supplire il potere e la ragione socievole.

La scienza sociale divinata dal Vico ha per ragione di metodo, ed a causa della sua importanza, conquistato il primo posto fra le scienze sperimentali; essa insegna che anche il giure fattore sociale, deve socializzarsi modificandosi con quello stesso metodo positivo di investigazione scientifica che ha potuto dare il nome di scienza allo studio dei fenomeni sociali. Quindi la stessa divisione di lavoro effettuata e rappresentata dalle diverse scuole socialistiche innovatrici è prezioso documento per rifare *una economia delle nazioni* che a seconda dei diversi bisogni si applichi in modo differente pel raggiungimento dei fini sociali.

Date le due tendenze dell'individualismo e del socialismo, l'una che dallo Stato si allontana, l'altra che allo Stato converge, abbiamo nella pratica considerazione del momento presente l'esagerazione dei due sistemi. L'emancipazione del lavoratore può esser opera del lavoratore stesso, perchè a torto si accusa lo Stato di essere un'associazione di soli borghesi e non invece *di tutti*. Se fu chiamato *borghese* perchè tutela l'interesse individuale non vuol dire che invece lo Stato non debba anche essere *umano*, non permettendo che l'individualismo degeneri nell'egoismo ed effettuando nel miglior modo possibile la giustizia morale e quella giuridica. Lo Stato come organo di diritto non deve infatti permettere l'allentamento dei vincoli dell'umana associazione nè il formarsi nel suo seno di società leonine. (Nocito, prelezione citata.)

E difatti altro carattere predominante negli Stati moderni è quello democratico come democratica si va facendo la politica dei governi europei ed americani; prova questa della tendenza di pensare ai rimedi invocati dai più per la condizione dei meno abbienti.

Vi è adunque tra l'uno e l'altro polo da cui partono g'individualisti ed i socialisti una quantità infinita di oscillazioni causate dagli elementi organici di cui tanto l'indi-

viduo quanto lo Stato son composti e che per avventura nello svolgersi delle teorie pure sono stati messi da banda; bisognerà salire a tali fonti se abbiamo a risolvere il problema sociale o meglio per porlo in termini razionali.

I tre concetti che a volta a volta svolge il diritto nella sua vita rigogliosa, l'utile, il giusto e l'onesto possono e debbono contemperarsi. Il Minghetti trasportò in parte questo concetto nello studio dell'economia e volle che l'etica sovrasti all'economia politica e la limiti: " Se non abbiamo " una norma alla quale tener rivolto lo sguardo, un fine cui " tendere, in che modo l'economia potrà fornire ai governi " ed ai privati, i suoi precetti per migliorare lo stato pre- " sente? „ Cosicchè secondo il sommo pensatore a nulla varrebbe lo svolgersi della ricchezza senza essere accompagnato dal correlativo svolgersi dell'istruzione e della moralità quali energie sociali pur esse, per cui mancando questo contemporaneo movimento di elementi sociali si origina il disaccordo. Lo statista bolognese risale perciò al concetto dell'ordine cosmico fondato sulla proporzione della filosofia pitagorica seguendola nella dialettica di Platone, nella medietà di Aristotile, nella filosofia scolastica e dei Padri della Chiesa, riscontrando l'unità delle forze fisiche coi risultati delle sperimentali investigazioni, affermando infine, qual risultato, la proporzione tra la scienza e le forze naturali.

Gioverà osservare che lo studio delle scienze sociali non presenta, anche fatto col metodo sperimentale, tutta quella esattezza di perfezione che si osserva nelle scienze fisiche, ove la materia è ponderabile. Ma sta appunto nella giusta valutazione dei metodi e nella cautelata deduzione che è riposta la certezza di questa scienza. Ora il fatto economico studiato come semplice meccanismo sociale più non basta per introdurre modificazioni, e per farci restare perplessi avanti al tempio classico di questi studi. Il fatto economico è fatto sociale: l'uomo adunque ch'è l'elemento genetico del fatto economico va studiato qual è, socialmente,

e va ricondotto a questo concetto: il mezzo appunto col quale l'individuo si estrinseca nella società sotto la forma economica.

Negli arsenali inglesi furono adottate le 8 ore di lavoro. I risultati furono ottimi, giacchè la produzione fu di molto migliorata e superiore a quella che dianzi si otteneva, dovuta a maggiore intensità di energia intellettuale e muscolare. Basterebbe questo solo esperimento per dimostrare come le inchieste che avevano in quel campo preceduto l'adozione del nuovo sistema, ed i buoni risultati ottenuti dalla riforma, fossero prodotto di menti illuminate e di una ricerca seria e proficua tale da far bene augurare delle inchieste in parte pubblicate ed in parte che stanno pubblicandosi, circa le condizioni della classe operaia rurale ed urbana in quel medesimo paese.

Posto così a base di qualunque riforma l'elemento *tecnico* del lavoro, lo si conforta colle osservazioni di carattere *etico, giuridico, economico*: lo si collega coi principii di conservazione e di miglioramento, si riannodano i risultati colle aspirazioni, che sono comuni, e col sussidio di quell'opera di selezione ch'è naturalmente fatta in ogni scienza, in ogni idea, in ogni partito, per opera dello incivilimento progressivo, dell'istruzione, e dell'educazione individuale; si adatta alle condizioni, si distingue il *permanente* dal *transeunte* e poichè oggi la questione sociale occupa tutti quanti sentano l'importanza sua e dell'ora attuale, e si presenta con carattere di universalità dovunque esistano i grandi capitali e le grandi industrie, segno è che l'importanza e serietà sua lo fanno il maggior problema dei tempi moderni. Coi mezzi moderni dev'essere adunque studiato e risolto.

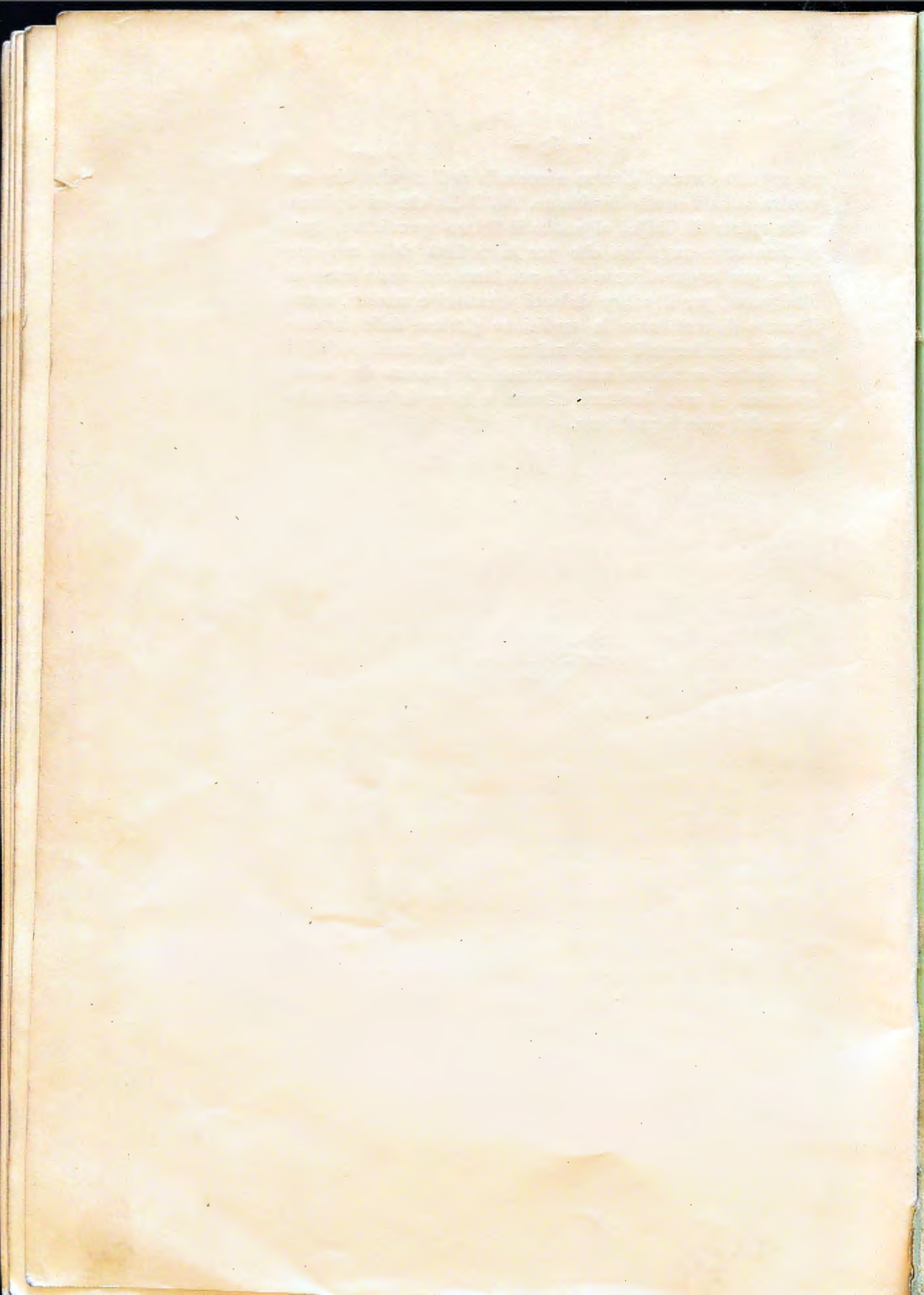
Lo spirito innovatore portato dalla scuola socialistica dev'essere adunque accettato come materiale di studio novello, come indirizzo di *metodo* nella investigazione dei fenomeni economici. La scienza sociale ci dimostra come il fatto economico sia sorto e quale evoluzione abbia subito; la specializzazione dei diversi sistemi di scienze economiche



ha seguito correnti diverse a seconda dell'impulso che ne veniva dalla filosofia dominante. All'Italia che si ispirava colla mente di Galilei al nuovo indirizzo speculativo, ogni italiano deve augurare che per la medietà delle sue opinioni, per la questione sociale non fatta così acuta come in altri paesi, per il valore de' suoi pensatori e maestri, spetti il vanto di continuare la tradizione gloriosa delle investigazioni sperimentali anche nel campo degli studi sociali, i cui risultati se razionalmente ottenuti soli possano dar buona speranza di una duratura efficace e forse definitiva soluzione del grande problema.

• 235







LABORATORIO DI

« S. Cognetta »

095

• 235